EMILIO DANDOLO PER GIULIO CARCANO

Giulio Carcano

Digitized by Google

I CONTEMPORANEI ITALIANI

GALLERIA NAZIONALE
DEL SECOLO XIX

(12)

EMILIO DANDOLO

PER

GIULIO CARCANO

TORINO
UNIONE TIPOGRAFICO-EDITRICE
1860

Digitized by Google

Diritti di riproduzione e traduzione riservati.

Digitized by Google

EMILIO DANDOLO

Et ait Judas: Accingimini, et estote filii potentes, et estote parati in mane, ut pugnetis adversus nationes has quae convenerunt adversus nos disperdere nos et sancta nostra.

Quoniam melius est nos mori in bello, quam videre mala gentis nostrae et sanctorum.

Sicut autem fuerit voluntas in Coelo, sicut fiat

Liber Machab., cap. III, v. 58.

E disse Giuda: Armatevi, e siate uomini forti, e tenetevi presti per la domane, affine di combattere queste genti riunite contro di noi, per distruggere noi e le cose nostre sante.

Però che meglio è per noi morire in battaglia, che vedere la rovina del nostro popolo e delle cose sante.

E siane quello che nel Cielo si vuole.

Libro de' Macabei, c. III, v. 58.

Digitized by Google

Digitized by Google

I.

Sono dodici anni che Milano, nel suo ridestarsi a libertà, in que' giorni di battaglie e di trionfo, che la storia nostra e i nostri figli più non dimenticheranno, lo vide tra i primi alla difesa delle sue barricate; che Roma lo ammirò fra quell'avanzo d'eroi, i quali tennero alta sulle sue mura la bandiera italiana, e lo compianse quando, nell'ultimo dì dell'assedio, e ferito lui stesso, si trascinò a cercare per la campagna seminata di cadaveri il caduto fratello. — È poco più d'un anno che noi, ancora sotto la minaccia del prepotente straniero, ma aspettanti con impazienza la nuova riscossa, seguimmo animosi e muti la bara su cui apparve, quasi primo presagio di guerra, una tricolore ghirlanda!

Noi lo seguimmo tutti quel feretro di Emilio Dandolo, del soldato lombardo del

Digitized by Google

1848, come fosse il feretro di un soldato d'Italia del 1860.

Ed ora, anche in mezzo alle glorie della conquistata indipendenza, dopo tanta fortuna d'armi e tante nuove e giuste speranze omai compiute, in quest' ardente giovinezza del nuovo italico diritto, in questa preparazione a cose più grandi e, direi quasi, più necessarie di quelle che furono operate, possiamo noi aver dimenticato colui che faticò sempre per questa risurrezione della patria, e morì al ricominciare della vita d'Italia? Non richiama il nome di questo giovane l'aurora e la speranza della prima lotta? non inaugura quasi le nuove sorti della nazione che maturano ancora, quest'epoca guerriera, che non è finita?

Dovessimo noi anche ricominciare, o con le sole forze nostre, o col nuovo aiuto fraterno d'un popolo, la grande contesa del principio italiano, il quale deve trionfare per sempre o andare perduto, il nome di Emilio Dandolo è di quelli che non pos-

Digitized by Google

sono più morire. Altri, con lui e dopo di lui, seguitarono il suo bello e generoso esempio; altri consacrarono pensieri e vita alla patria; infinito ormai è il numero de' forti che caddero in guerra; ma egli in se stesso compendiò, per così esprimermi, — e quando si nutrì d'alti affetti, e quando combattè, e quando scrisse — i caratteri più spiccati e più nobili di una generazione giovine, gagliarda e credente, che ha sentito e ha pensato come lui; che, come lui, seppe per la patria morire; e sorvissuta alle grandi prove, ne sostiene ancora il destino.

Fino dal 1846, l'aria de' tempi nuovi cominciava a spirare. Il sentimento di una patria italiana non era più il desiderio o il generoso impeto de' pochi e degli animosi: la nostra causa aveva già abbastanza contato de' martiri; essa voleva de' guerrieri. Nè la minaccia, nè l'ira insaziabile de'dominatori potevano arrestare quella necessità di risorgimento. Tutti erano desti, vi si preparavano: tutti sen-

Digitized by Google

tivano già vicino il momento in cui si sarebbe alla fine potuto dire, come cantò uno de' nostri poeti:

« Mutò la nostra sorte,
« E l'opra più della parola è forte ».

In ogni parte i popoli, passata quella generazione che, per istanchezza di guerra, era stata costretta a subire la violenta ingiuria del 1815, sorgevano ringiovaniti; Metternich e Guizot disparivano; i re o nulla facevano, o non facevano abbastanza; liberali e radicali venivano a contesa in cospetto del dispotismo, che tuttavia si teneva sicuro delle sue forze. Ma le idee un tempo nemiche, le avversioni politiche così a lungo agitate, venivano a patto, si acchetavano; ben presto dovevano confondersi in un sentimento unico, vivo, ardente, nell'odio contro l'Austriaco, il solo arbitro della nostra penisola. Uomini severi, i quali avevano attraversate le vicende italiche fin dal principio della rivoluzione dell'89; eruditi, scienziati, poeti

Digitized by Google

e artisti, per cui s'era conservata la tradizione dell'ingegno e del pensiero nazionale; ogni ordine di cittadini, nobili e popolani, impiegati e commercianti, scolari e fanciulli, tutti erano congiunti dallo stesso bisogno, quello d'avere una patria; dallo stesso volere, l'indipendenza. E tutta la nostra forza era in cotesto sentimento, che, per secoli, non aveva potuto aver vita sotto al nostro cielo, sotto al nostro sole, che pur vide tanta grandezza passata. Pur troppo, tanta concordia di affetti e di propositi, questo sacrificio di rinascenti passioni e di vecchi rancori, un entusiasmo così bello e così grande, non dovevano durare quant'era necessario per compiere l'opera incominciata. Ma da quel giorno, qualunque sia stata la riuscita del vasto commovimento del 1848, da quel giorno, si può dire, s'iniziò la nuova vita italiana.

Digitized by Google

II.

Chi li avesse veduti que' dieci o dodici giovinetti, quando, nel durar della state del 1847, in un recinto di bel giardino da alte ombre protetto, si riunivano ogni dì, con perigliosa impazienza, per addestrarsi all'uso delle armi e al rigore degli ordini militari, avrebbe detto che attendevano la battaglia al domani. Il lieto e audace drappello era tutto di giovani scolari, amici tra loro; non uno che passasse i diciott'anni; spigliati, vigorosi, spiranti dagli occhi la serenità, il coraggio dell'anima; non compresi che da un pensiero, quello di essere primi alla grande prova, si stringevano le destre, al ritrovarsi, all'accomiatarsi, come si volessero dire l'uno all'altro: E quando il giorno aspettato verrà?...

Alcuni di loro non avevano conosciuto nella vita che la dolcezza delle casalinghe abitudini: poichè, qui da noi, molti de' parenti, a quel tempo, non volevano alla

Digitized by Google

gretta e apparente istruzione de' ginnasii pubblici confidare i figliuoli, ma piuttosto, dove il potessero appena, alla libera e sincera guida di privati educatori. Altri, non mai usciti dal santuario del domestico affetto, aprivano l'animo alle nuove idee, alle ardenti speranze della patria con la stessa sacra effusione con che correvano all'amplesso della madre; infine, altri recavano dalle scuole dell'adolescenza un desiderio impaziente di finirla al più presto con ogni cosa che stancasse ed opprimesse i loro caldi pensieri giovanili; tutti poi, quasi per inconsapevole virtù, sentivano nelle vene quel fremito d'amor di patria e quella volontà di giustizia e d'amore, senza cui nessuna cosa grande e bella può farsi quaggiù.

Eppure, i nostri nemici, e primi quegli stessi che ci tenevano il piede sul collo, ci chiamavano una generazione sfatta, caduta, incapace d'alti e generosi propositi; ci assentivano, al più, di menar vanto delle cresciute dovizie, delle pingui

Digitized by Google

campagne ereditate da' nostri vecchi, ma dovevamo accontentarci di spartir con lo straniero quella parte di frutti ch'esso ne lasciava; dicevano infine, che noi, discordi e insofferenti, non eravamo buoni ad altro che a qualche riottosa mostra d'insubordinazione al potere, quasi forza di sussulto febbrile; ma l'ardimento e la forza di sorgere, per essere nazione, li avremmo invano cercati in noi stessi. Ma coloro che opprimono non sanno, di consueto, che disprezzare; per questo, i nostri nemici ci tenevano in conto d'abbietti, di dementi, appena che osassimo ricordare il nostro passato, nominare la terra a noi data da Dio, ricovrarci all'ombra de' grandi nomi italiani. Che cosa potevano pensar di noi que' ch'erano piaciuti di ripetere, con un sogghigno, non essere l'Italia che un nome geografico? Ma costoro dimenticavano i grandi insegnamenti della storia, e quelli ancora più grandi della comune sventura. E quale maggior di questa, per un popolo, di non avere una patria? — Per quanto una

Digitized by Google

gente sia caduta in fondo d'ogni miseria civile, quando la sua lingua vive, e i suoi poeti sono ancor grandi come furono; quando gli stessi conculcatori, immemori e violenti, par che vogliano coll'opera loro affrettar la riscossa de' vinti; nessuno dirà che questo popolo sia destinato a morire; forse l'ora in cui esso pare dalla Provvidenza abbandonato e maledetto, è quell'ora che precede l'alba della sua risurrezione.

E quando gli uomini i quali vivono del pensiero, e sperano a un tempo nelle forze della umanità destinate al bene, nella stessa lotta contro il male, e in Dio che tutto conosce; quando questi uomini pongono amore ne' giovani e li confortano ad operare, a combattere, a soffrire, è certo che nessuna parola feconda e generosa va perduta; che una generazione, educata a forti e semplici virtù, deve quando che sia vendicare una nobile terra dalle miserie e dalle vergogne ond'è tessuta la sua storia.

Digitized by Google

Così fecero coloro a cui toccò d'inspirare questi giovinetti destinati ad essere eroi, a morire, ed a lasciar tesoro d'amore; però che la loro gloria fu santificata dalla morte.

III.

Fra que' giovani, così di buon'ora avvezzi a pensare all'Italia e a trattar l'armi, era Emilio Dandolo, fin d'allora, il primo di tutti, la guida, l'esempio degli altri; egli, il più giovine di tutti.

A lui e a suo fratello Enrico, maggiore di qualche anno, si raccoglievano intorno i compagni; poichè sempre i giovinetti conoscono e seguono volontieri chi unisce a ingegno eletto cuor franco e audace; nè invidia, nè gelosia annebbiano gli animi sinceri e credenti a virtù. Enrico ed Emilio, figli di Tullio Dandolo, erano adunque la simpatia e la delizia di quanti li conoscevano. Conoscerli e non amarli era impossibile.

Nell'alba della vita, la sventura li aveva

Digitized by Google

visitati; la madre loro, Giulietta Bargnani, era morta quando l'un d'essi, Enrico, non aveva che cinque anni, ed Emilio tre: era morta di consunzione, lasciando il marito, che molto l'amava, nella più profonda malinconia. Uomo di studii svariati e di religioso sentire, Tullio cercò alle meditazioni della fede e della scienza storica quel conforto che ogni altra cosa terrena gli avrebbe negato: scrisse e dedicò utili ed affettuosi volumi agli orfani di quella carissima: ma nella sua mente giusta e sagace, tutto compreso del cresciuto paterno dovere, mentre per sè tenne la cura di nutrire alla bontà gli animi de' suoi due figliuoli, cercò di compensarli, come meglio poteva, di ciò ch'essi aveano perduto, affidandoli alla sollecita scorta di tal uomo che, nutrito di vera scienza ed esperto degli ingegni e de' cuori, potesse far di loro due cittadini utili alla patria.

Così, fin da' primi anni, essi ebbero per maestro, e quasi per secondo padre, un amico ed ospite del padre loro, Angelo

Digitized by Google

Fava; nobile e sincero ingegno, a cui la molteplice dottrina e la conoscenza profonda delle cose umane insegnarono per tempo la difficile via del giusto e del buono. Egli pose fin d'allora ne' due fanciulli quell'affetto di cui essi gli resero il contraccambio negli anni adulti, onorando il suo nome e il suo cuore con forti e schiette virtù. Nella deliziosa e serena contrada di Varese, una delle parti più belle del vasto giardino Lombardo, corsero per loro quegli anni innocenti, felicissimi; poi, dall'ameno paese ove tutto riusciva ad essi nuova fonte di commovimento, di vita, si tramutavano a Roma, nel 1839; e là nell'anima ancor tenera e nuova sentirono la prima potente impressione della grandezza italiana; là, dove dieci anni dopo — chi lo avrebbe lor presagito? — uno de' due fratelli doveva per la libertà morire, e l'altro portar seco nel cuore, col dolor della patria, il presentimento d'un fine immaturo.

Reduce in Lombardia, il padre tenne con sè il figlio maggiore, a cui il Fava

Digitized by Google

continuò ad esser maestro, ma credè bene di confidar l'altro alle cure de' Padri Barnabiti, nel loro collegio di Monza. E colà pure Emilio seppe col suo candido animo, coll'ardore del sentimento, colla vivacità quasi indomita, e con un precoce nitore d'intelletto, farsi caro ai compagni ed agli istitutori, e sopratutto ad uno ch'egli doveva chiamare più tardi « la sua provvidenza in terra ». Il giovinetto, nelle scuole, mostrava singolare prontezza e perspicacia di mente; il suo modo di esprimersi spontaneo sempre, riflessivo e fecondo il suo giudicare: più d'una volta, nelle prime esercitazioni dell'ingegno, con forme animatissime, con lucidi lampi d'intelligenza, mostrava fin da que' giorni la prepotente sua inclinazione e il suo primo amore, quello della patria; alla quale egli dava tutto l'affetto che non aveva potuto dare alla sua povera madre. Fin da que' giorni, dominatrice del suo spirito era un'idea, l'idea dell'indipendenza; e nessuna forza valeva a temperarla fuorchè la forza del-

l'affetto per chi, conoscendolo, sapeva assecondare, affine di volgerlo a bene, quel suo ardore segreto.

E, parlando di questo soggiorno nelle scuole de' Barnabiti, che non durò più di tre anni, poichè gli stessi istitutori persuasero il Dandolo non essere acconcia al figliuol suo l'educazione del collegio, che, lenta e uguale, pone tutti al livello; mi piace di rammentare ciò che uno de' più grandi italiani, il Rosmini, scrisse in allora al padre barnabita Piantoni, rispondendogli sul modo di bene indirizzare la mente del suo giovine allievo: — « Vorrei « poterla servire con una risposta che sod- « disfacesse a quanto mi chiede, ma trovo « difficile il farlo in poche parole. Tuttavia, « anche un cenno può valere assai a chi « ha quel vivo desiderio e zelo di ben fare « ch'Ella dimostra. E troppo ha ragione « di averlo, trattandosi di avviare sulla « buona via un giovinetto di sì belle spe- « ranze, com'Ella mi dice che è cotesto « figliuolo di Tullio Dandolo. Mostrandosi

Digitized by Google

« egli inclinato alla storia, la consiglio, « per ora, di far leggere al suo alunno e « spiegare il Discorso di Bossuet sulla « Storia Universale, mettendolo sulla via « per ben intenderne il pensiero, tutto « solido e fondamentale. Io credo che non « si possa trovare un libro migliore per « introdurre un giovinetto d'ingegno e di « cristiani sentimenti allo studio della sto- « ria ». — E in altra occasione, allo stesso padre Piantoni: « Fa bene ad esercitare « la gioventù e il suo valoroso giovane « Emilio Dandolo negli argomenti storico- « morali che tendano a far conoscere le « virtù e ad odiare i vizii. Le virtù spe- « cialmente conviene che i giovinetti pen- « sino e descrivano essi stessi, in tutte « le loro bellezze; che le esaltino e se ne « innamorino. Trarre la storia a lode della « virtù, come a biasimo de' vizii, egli è « conoscere un campo nobilissimo dove mostransi gli esempii e tutti gli altri lumi dell'eloquenza. Esercitati così i giovinetti dai primi loro anni, ricevono

« un beneficio immortale, che, oltre al
« palesarsi di presente ne' loro pensa-
« menti, giudizii ed affetti, e in tutta la
« loro condotta, prepara la loro vita avve-
« nire, e i loro ufficii verso la patria. Godo
« di sentire che il suo Dandolo approfitta;
« e benchè non lo conosca, ho già comin-
« ciato ad amarlo nelle sue parole ».

Così il grande filosofo sentiva, così teneva cari i giovani. E quando, molti anni di poi, il Rosmini, nella stanza di quel padre barnabita in Milano, vide i ritratti d'Enrico e d'Emilio, con l'epigrafe: *Eroi delle cinque giornate*, molto se ne compiacque; ed ascoltò con affettuosa maraviglia gli arditi fatti di que' due giovanetti e de' loro compagni. A quel tempo, dopo le prime vittorie contro l'Austriaco, essi correvano a nuovi pericoli nelle italiche valli del Tirolo; e il Rosmini mandava per loro e per gli altri della stessa falange una calorosa raccomandazione ad un egregio amico suo di quella contrada.

Quest'amorevole premura di un gran-

Digitized by Google

d'uomo noi la ricordiamo perchè onora il nostro giovane amico: egli seppe farsene degno.

IV.

Quella precocità di sentire, quel bisogno di convinzioni, congiunte ad un vigore di volontà che poche volte s'incontra in così freschi anni, facevano di Emilio Dandolo un simpatico e caro giovinetto. E, non di meno, direi ch'egli raffigura uno de' tipi più eletti della gioventù del nostro tempo, tanto volonterosa dell'avvenire, tanto ardente a conquistarlo, e, in mezzo al contrasto fra l'avida realtà e il malinconico ideale, così pronta al sacrificio, così franca donatrice di se stessa per tutto ciò che le par grande e vero.

Ritornato in seno della famiglia, a dodici anni, divise col fratello Enrico vita, studii, affetti, idee: la sapiente e amorosa parola che da principio li aveva condotti, si fece più autorevole e più severa, e penetrando ne' loro animi, li ammaestrò a

considerar la vita come un dovere; chè nulla vale il sapere, se non può far gli uomini migliori. Quel primo maestro fu al tempo stesso il loro primo amico; in lui, non avresti saputo dire se la bontà del cuore superasse la dignità della mente: convinto che non avrebbe gettate invano le sue cure, volle e potè fare di Enrico e di Emilio due animosi ed onesti italiani. Li educava colla soda, nutritiva lettura delle storie; e innamorandoli del buono e del vero, li avvezzava a compatire, ad amare, a trovar facile e bella la virtù. Ed era in quel tempo ch'essi, coll'impaziente aspettativa di giorni ben diversi, correvano in traccia di condiscepoli ed amici, per far, tutti uniti, una piccola ma audace schiera di giovani soldati.

Non sapevano come nè quando, ma pur sentivano che qualche cosa doveva presto succedere; il nome d'Italia e il suo antico sospiro alla libertà era già nell'aria — era nel cuore di tutti.

Io non mi farò a raccontare quel che

Digitized by Google

tutti conoscono, gli avvenimenti del 1846 e del 1847, dai quali si andava apparecchiando tanta mutazione nella penisola; ma già fin d'allora, e ognuno l'aveva in cuore, era certo che i giorni della speranza e dell'aspettazione stavano per finire, che i tempi nuovi erano maturi.

Or chi avrebbe detto che i nostri giovani, cresciuti sotto l'occhiuta e irosa vigilanza dell'austriaco padrone, in un tempo in cui una lettera, una parola, un'aspirazione non respinta nel cuore, erano delitto; in cui non si tenevan più come sacri e inviolabili i secreti della famiglia e le mura della casa; e ogni giorno recava una nuova minaccia, il carcere duro, lo stato d'assedio, le forche: chi avrebbe detto che questi giovani dovessero lanciarsi di subito in mezzo a una rivoluzione, come soldati certi della vittoria? Ma perchè essi avessero questa certezza non è difficile dirlo. In loro era la fede dell'opera a cui s'accingevano; la patria stava in cima di tutti i loro pen-

sieri; sapevano di combattere per la sua redenzione, sapevano che, per giungere a questo fine, bisognava sfidare la morte: ma cos'è la morte per chi crede in Dio e in tutto ciò che non può morire?

Que' pochi amici si contarono: e quando il giorno della prova spuntò, Emilio e suo fratello corsero, tra i primi, incontro alle feroci e numerose soldatesche del nemico, attonite dalla inaspettata disfida. La mattina del 18 marzo, in cui cominciò il popolare combattimento per le vie di Milano, Emilio corse da quel suo venerato amico, il padre barnabita, dall'uomo che aveva saputo parlargli di religione e di libertà; gli si gettò a' piedi, si fece benedire; e confortato col pane del santo altare, si levò gagliardo e parato alle battaglie, come uno degli antichi martiri. L'uomo del Signore che aveva raccolta nel solenne momento tutta l'effusione di quell'anima forte e pura, ristette pensieroso a vederlo partire; levò al cielo gli occhi, e gli sovvenne

Digitized by Google

del vecchio Matatia che accomiatava Giuda nel dì che sorse alla difesa d'Israello.

Per cinque giorni durò la battaglia; e in que' cinque giorni i più animosi dei nostri si mostrarono, si strinsero le destre dov'era maggiore il pericolo. Tutti i cittadini eran divenuti soldati; ma i più giovani furono eroi. Finalmente, in quel battesimo di sangue, s'erano sentiti Italiani; e fino a che durò e crebbe il pericolo, finchè rimase un palmo di suolo cittadino a conquistare, tutti non ebbero che un solo pensiero, rincacciare il nemico e fare de' loro petti schermo alle domestiche mura, salvare dall'oltraggio del barbaro vecchi, donne, fanciulli, e piantare di barricata in barricata la sacra bandiera. Passati i cinque giorni del marzo, che, dopo quella di Legnano, saranno forse la più gloriosa pagina della storia nostra, que' giovani che avevano combattuto insieme, non poterono più separarsi; così la fratellanza di Luciano Manara, de' due Dandolo, del Morosini e

d'altri, che sentivano com'essi sinceramente e fortemente, fu suggellata dal pericolo già prima diviso, e più che dalla gloria acquistata, della quale pur non s'accorgevano, dalla forte promessa di condurre a fine la grande impresa, e da quell'unico voto ch'essi fecero, e mantennero, di non pensare ad altro che a combattere lo straniero. E il volume che Emilio Dandolo scrisse a diciotto anni, dopo le prove di valore e della sventura, per narrar ciò che fecero i suoi compagni e lui nella terribile e funesta vicenda della prima guerra dell'indipendenza, è una ricordanza mesta, severa e giusta di ciò che la storia, vastamente riguardando sulle cagioni e sulle conseguenze de' fatti delle nazioni, non può scrivere nè conservare, è al tempo stesso un testimonio dell'esempio che seppe dare questa eletta e generosa parte de' nostri, i quali, contenti di sagrificar tutto per la patria, avevano compreso, meglio di tant'altri, di qual coraggio, di quale annegazione, di che

Digitized by Google

fede abbia mestieri un popolo che voglia risorgere da servitù durata per secoli.

V.

Que' volontarii, di cui Emilio, finita appena la guerra del 1849, e coll'animo ancora fremente, addolorato, s'accinse a narrare gli eroici fatti, i lunghi contrasti, le vittorie, le colpe e gli entusiasmi, rappresentano veramente l'ingenua e inconsapevole forza di un popolo che si risveglia. Fra essi, la libera coscienza di un diritto, tanto più gagliardo e possente quanto più contrastato; l'indifferenza di ogni privazione, l'obbedienza e il continuo sagrificio; ma insieme, e a lato di queste virtù, l'astioso orgoglio de' partiti, la cieca confidenza del successo, il disprezzo eguale del nemico e di qualunque opinione, che non s'afforzi dell'armi e non discenda nel campo. Il poderoso sforzo di tanti volontarii della prima guerra d'indipendenza fu solenne prova del valore italiano, di un valore prima creduto

impòssibile; ma, pur troppo, non doveva riuscire ad utili frutti; e le ragioni ne sorgon vive, innegabili, nelle schiette e calde pagine del giovine nostro amico. Quando l'ultima guerra, la guerra non ancora finita, s'annunziò, i volontarii, per la dura esperienza fatta dieci anni innanzi, presero altra via, più difficile, e per questo più generosa; a drappelli, a schiere, a falangi, corsero ad ingrossare le file dell'esercito nazionale, che la meravigliosa costanza di un Re leale aveva conservato ad immancabili trionfi; tutti avevano compreso che senza perfetta unione di voleri non c'è vita di popoli; che in altro modo, da quel che s'era tentato, era a farsi l'Italia.

Emilio scrisse ciò ch'egli stesso e i suoi più cari avevano operato e sofferto per la patria. Il suo è un libro di trista verità e in uno di mirabili e confortanti esempii, di moralità candida e severa; è una semplice, schietta confessione di quanto ci fu di bene e di male in quegli avvenimenti,

Digitized by Google

di cui essi furono parte. Mirabile a dirsi, come in questo giovine soldato che scrisse, non ancora ventenne, un libro forse non destinato a perire; in quest'animo, in cui tutto era forza d'affetto e potenza d'entusiasmo, si rivelassero già tante doti dell' uomo maturo per accorgimento di vicende politiche, e quella pacata forma di giudizii, e tanta mitezza ne' virili propositi.

Non so qual altro volume, fra i molti scritti sulla storia nostra di quei due anni, riveli più di questo così evidenti caratteri di veracità, di buon senso; minore avventatezza nell'apprezzare gli avvenimenti, e più sana previdenza di consigli; per far che nascano dalle prove miserande del passato la saggezza e i convincimenti dell'avvenire. Egli non iscrive per isfogo di disdegno politico o per tardo rimpianto degli errori comuni, ma per ispirazione di purissimo e sacro affetto; e però dedica quelle pagine, ch'egli chiama «incondite», alla memoria de' suoi tre carissimi morti,

di Enrico suo fratello, di Luciano Manara e di Emilio Morosini, caduti eroicamente sugli spaldi di Roma: non pretende di giudicare que' fatti confusi e misteriosi che mutarono così d'improvviso le sorti d'Italia; ma si accontenta di cercare e di dire il vero con buona fede e con vivace senno; di narrar, quasi episodio della varia guerra di quel tempo, alcuni fatti o mal noti, o dubbiosi, o ingiustameute apprezzati. E memore di que' bei versi del poeta:

« . . . . . Ahi! sugli estinti
« Non sorge fiore, ove non sia d'umane
« Lodi onorato e d'amoroso pianto, »

intende sciogliere un debito supremo d'amicizia verso i tre compagni, coi quali aveva diviso tutte le fortune del campo, e non potè dividere la morte. « Ancor giovanissimo d'anni — dic'egli tristamente — ho sentito pesare su me la sventura con mano di ferro. Ho provato tante commozioni inebbrianti, ho assistito a tale

Digitized by Google

un avvicendarsi di mestissimi casi, tanti infortunii m'hanno colpito, che, se non fossero altri conforti se non quelli che dà il mondo, crederei la mia vita ridotta ormai al colmo delle amarezze e dei disinganni ».

Chi sente così, e negli anni della baldanza giovanile cerca rifugio ne' pensieri dell'infinito, aveva ben ragione di chiedere simpatia ed affetto, e di far benedire la memoria de' suoi valorosi fratelli. Ora, com'essi, si riposa anch'egli in Dio; e il conforto non terreno che in allora invocava, gli venne dal cielo, allegrato dal nuovo raggio di quell'avvenire che appena sorrise a lui e a' suoi poveri amici. Non parla che di rado, e ben poco, di sè; poichè non ha bisogno di far sapere ciò ch'egli ha sperato e voluto e patito. Ma fin dal principio, ove tocca brevissimamente i fatti della popolare vittoria del marzo del 1848, si vede che il giovane difensore delle barricate sapeva, meglio di tanti altri, ciò che l'Italia voleva, ciò che doveva fare ogni Italiano.

VI.

Chi scrive questo melanconico ricordo vide, in que' giorni stessi, i nostri giovani afferrar l'armi approntate in segreto, correre, come a festa, incontro al primo pericolo, ardenti e commossi, e con infuocate parole rallegrarsi che il dì sospirato fosse giunto alla fine. Oh! neppure io potrei descrivere le grandi commozioni di que' momenti che Emilio nostro si scusa di non ridire: sono momenti in cui l'uomo è maggiore di se stesso; e forse l'entusiasmo della patria, come un primo e vero amore, non si risveglia mai più lo stesso. Ma egli, a ragione, ripensando a quel tempo, a tante nuove, sublimi e terribili scene, che, mentre scriveva, dopo due anni di cadute illusioni e di sventure, pur gli facevano vacillare la mente e tremar la mano, a ragione dice: « Oh Milano! in quel dì memorabile tu eri bella e degna di libertà! Perchè, qual eri quel

Digitized by Google

giorno, non durasti forte, concorde, risoluta?... »

Al combattimento e alla presa della porta Tosa, il Dandolo e gli amici suoi erano a fianco di Luciano Manara, primo sempre all'audacia, primo alla vittoria: Luciano doveva essere il degno condottiero della piccola ed eroica schiera. Poi, fugati gli Austriaci da Milano, cresciuta colla ebbrezza del trionfo la baldanza degli animi, tutti que' bollenti cuori s'accorsero che nulla era fatto ancora; e furono persuasi che, conquistata a prezzo di sangue l'indipendenza, era d'uopo seguire il glorioso cammino aperto, e finirla una volta per sempre. S'avvicinavano le schiere de' Piemontesi, accorrenti a fraterno soccorso. E il giovane combattente delle barricate già intravede le mire di alcuni tristi, che, menando vanto del nome d'antichi patrioti, cominciano l'opera fratricida del sospetto e del rancore, la quale dovea poi dare così miserabili frutti, ed esclama: « A costoro forse più che ai cannoni au-

Digitized by Google

striaci noi dobbiamo le nostre sciagure ». E ben che ne fosse cotanto viva ancora la memoria, non teme di dire aperto la verità, sostenendo l'onore dell'esercito subalpino, che un'astiosa fazione gridava traditore e dappoco, perchè non sempre vinse e non riuscì a penetrare in quelle fortezze che sono pure anche oggidì covi austriaci, mentr'era « lasciato solo da tutta Italia, e, cosa più vergognosa ancora, da una parte dei Lombardi ». E mette a buona ragione in deriso que' molti che « assistevano, dalle popolose città, agli sforzi de' fratelli subalpini, abbigliati di teatrali divise, criticando, sogghignando e declamando; mentre il loro posto avrebbe dovuto essere in tutt'altra parte ».

Egli abbandona di subito Milano, inesperta de' suoi nuovi e ardui destini, per seguitare quella mano di animosi, i quali, innamorati dei pericoli e de' commovimenti del campo, si erano lanciati sulle traccie del nemico che si ritirava. Quell'accozzamento d'armati, che con in-

Digitized by Google

cauto consiglio si volle chiamare pomposamente *esercito delle Alpi*, gli pare uno sconfortevole esempio dell'incauta sicurezza che si era impadronita anche dei migliori; pur volentieri egli è fra i primi in quel pugno di arrischiati, i quali, di tutto sprovvisti, eppure gai e spensierati, s'avventavano sulle traccie del comandante austriaco, che si ritraeva alle munite rôcche del Mincio e dell'Adige, sostenuto da' suoi numerosi reggimenti e da valide artiglierie. E ritornando a questa memoria delle nuove fatiche guerresche, si piace di narrare l'ordinamento de' corpi franchi o de' volontarii, notando in loro un cotale sfoggio burlesco di gerarchia e di gradi, che rimpiccioliva cotanto l'eroismo individuale: e mentre ne discorre l'avventata e rapida formazione, per cui a' giovinetti difensori delle barricate di Milano s'erano aggiunti disertori austriaci, uomini d'ogni età e d'ogni provincia, contadini incapaci di trattare un fucile, non si rimane dal dire, ciò che tanto doveva dolergli, che

Digitized by Google

col volgere dei mesi si andò raffreddando quell'entusiasmo che non può aver vita che ne' pericoli di pochi giorni; cosicchè quando « alle sfrenate speranze succedette la certezza d'una guerra lunga e faticosa, i corpi volontarii perdettero molte di quelle nobili e originali virtù che li rendevano prima così belli e generosi ». Egli, che fu a parte di tutta la loro gloria guerresca e di tutta la miseria, rende buon testimonio dell'onoratezza, del coraggio, dell'annegazione, del forte valore di molti; pur non sa nè travisar nè scusare i deplorabili eccessi a che vennero, o per fatto o per istigazione d'avventurieri calati d'ogni paese; ovvero per imperizia di duci, del tutto nuovi alla guerra. Il Dandolo fu aiutante del Manara, e per due anni, può dirsi, andò compagno di ogni sua nobile impresa, e volle la sua parte delle fatiche, de' conforti, delle amarezze di lui: per questo, è verità e giustizia il tributo che rende alla sollecitudine, all'illibatezza del capo, per cui il

Digitized by Google

corpo franco di Manara divenne l'eletta legione de' Bersaglieri Lombardi. Lasciata Brescia festante, ch'egli a buon dritto esalta « prima fra le città lombarde nella fede e nel coraggio, com'era prima nella gloria e nella sventura », l'ardita legione tiene la via del lago verso Gavardo; donde, al solo annunzio del loro avvicinarsi, fuggono scompigliati duemila cinquecento nemici che vi tenevano il campo; e di là spingevasi a Salò, a Desenzano e fin sotto Peschiera: nel tempo stesso che un comandante ignoto a que' diversi corpi volontarii, ond'era occupata la contrada alpina, e straniero al cómpito che gli avevano addossato, s'adoperava inutilmente a raccogliere sotto i suoi ordini le sparse colonne impazienti di guerreggiare.

Chi non ricorda, e chi non fremerà ancora al fiero racconto dell'assalto e dell'incendio del villaggio di Castelnovo? L'ultima guerra vide stragi più vaste, e non meno orribili scene di lutto e di ferocia; ma l'eccidio di quella misera ter-

Digitized by Google

ricciuola, e l'accanita e sanguinosa lotta di cui fu testimonio, daranno alla storia della nostra libertà una pagina maledetta, perchè i combattenti che, soverchiato il valore de' nostri, irruppero ebbri di vino e di furore per le vie e per le case, e vi appiccarono le fiamme, e quanti rinvennero, soldati feriti, abitanti, donne, fanciulli, tutti scannarono, questi assassini erano la maggior parte *italiani*, soldati dell'Austria!

Ma il miserando fatto non fiaccava gli animi delle legioni, che, spinte ai varchi del Tirolo, e rotte le austriache avvisaglie in più scontri, penetrarono in quel montano lembo d'Italia nostra. Sotto il cielo piovigginoso e freddo descrive l'avanzarsi di que' nuovi soldati, a cui tutto, può dirsi, mancava fuorchè l'audacia; quegli abiti così diversi di forme e di colori, la casacca di velluto di molti, di molt'altri l'abito elegante cittadino, lacero e sudicio per l'incurie della campagna; e assise incompiute di soldati nemici, e il

Digitized by Google

farsetto del contadino e soprabito dello studente: « cappelli da borghigiano, da brigante calabrese, da viaggiatore; berrette d'ogni foggia; grande prodigalità di coccarde e nastri, di sciarpe e di bandiere; fucili inadatti e diversi, e pugnali e pistole di tutte le guise ». Lieti e inconsiderati s'avanzavano; e, preso Stenico, poi Tione, vi tennero il campo incontro a prevalenti forze nemiche, lasciando non pochi de' loro o morti sul campo, o, ciò ch'era più fatale, alle mani feroci degli imperiali, che gli massacravano a colpi di baionetta; e appena riuscendo a salvar per miracolo quella bandiera tricolore che sventolò la prima sulle barricate di Milano, orgoglio e segno di vittoria alle legioni. Abbandonate in lontano paese, senza soccorso di regolari milizie, fra una gente ancora incerta e dubitante d'insorgere, videro ben presto pullulare tra di loro i germi dell'indisciplina e del disordine; cosicchè, richiamate a Brescia, per essere di nuovo rifornite, dovettero imprecando

Digitized by Google

dar le spalle a quella contrada ove con tante speranze s'erano addentrati alla ventura.

VII.

Come il valente giovane avesse rettamente compreso questo debito di cittadino e di soldato che allora adempiva, lo si ravvisa da ciò ch'egli stesso con libero giudizio dice sui fatti delle schiere volontarie, non tacendo gli errori commessi, i torti avuti, e il rancore de' partiti che ne rampollava; e, meglio ancora, dalla franca confessione di un suo torto, allorchè, avendo scritta una protesta a nome de'Corpi volontarii contro il decreto del Governo provvisorio lombardo, che chiamava le popolazioni a dare il voto per la fusione col Piemonte, confessa apertamente che di subito fu convinto essere quell'atto inopportuno e stolido; e ricorda il Manara che, per il primo, cancellò la propria firma, e tutti l'imitarono. « Così fummo — dice — abbastanza assennati per non

Digitized by Google

associarci a quel ridicolo abuso di proteste, indirizzi, dichiarazioni e proclami che devono, fra qualche anno, far ridere d'un riso così sdegnoso i posteri alle nostre spalle ».

Ti commove l'animo tutto questo episodio così fiero, così drammatico dei diversi stuoli di giovani lombardi, che, disseminati sulle alpestri frontiere d'Italia, facevano l'aspro noviziato della guerra. Quasi del tutto obbliati sulle balze di Monte Suelo e sulle sponde del Caffaro, tenevano fronte con atti di miracoloso valore a un nemico sempre crescente, sempre più baldo; ritentando inutili prove, passavano ingloriosi, affaticati giorni di lotta incontro ai nemici del pari che alle bufere dell'Alpi, non iscambiati mai con altre schiere, mancanti di cappotti, di zaino, d'ogni militare attrezzo, con una tonachetta o in giubberello di frustagno; combattendo in uno contro l'Austriaco, contro il mal tempo e la fame. La magia incantatrice di quella natura solenne, tre-

Digitized by Google

menda, gli sforzi adoperati per accamparsi alla ventura; le ardite ricognizioni agli avamposti, le continue avvisaglie, tennero vivo per alcun tempo l'entusiasmo de' compagni del Manara, e ne addoppiarono l'animo e la valentia. Bella e poetica è la pittura che ci fa il Dandolo delle varie e sublimi scene che loro s'aprivano dinanzi dal monte Suelo, cominciando dai sottoposti mezzo distrutti villaggi di Caffaro e di Lodrone fino a quelli di Condino e di Storo, e alle maestose creste di Val di Lèdro. E ti par veramente d'essere in mezzo di que' garzoni battaglieri, d'udire le grida che rompono il silenzio di quelle selve fino allora deserte, di veder da lontano i mille fuochi notturni scintillar sulle alture e giù per le chine; e il richiamo dalle scolte che si perde negli echi più lontani delle Alpi; il rompere di furiosi uragani, lo scrosciar delle pioggie che spegnevano i fuochi e tagliavano a mezzo gli allegri racconti alternati ne' crocchi de' veglianti drappelli.

Digitized by Google

Questa vita faticosa e misera menavano senza lamento i volontarii; e negli stenti e nei rinnovati pericoli riuscivano a far paghi gli spiriti indomiti, irrequieti; ma, a poco a poco, il durare di queste, nè fruttuose nè splendide fazioni, l'attendere invano qualche mutamento alle loro sorti; poi le vaghe novelle de' primi disastri toccati all'esercito, che solo sosteneva contro le fortezze nemiche l'onore e la salute d'Italia, gittavano scoramento e dispetto in quelle legioni, dapprima così fidenti di veder presto le spalle dell' ultimo austriaco. Agl'impeti di malcontento, desti dai più ambiziosi e da coloro che volevano primeggiare, e forse tradire, successero le ire manifeste, le riottose dimostrazioni. Venne il momento della più difficile prova; bisognò resistere alle maligne insinuazioni de' più disonesti, al contagio della indisciplina; e, quel che più affanna a ricordare, bisognò non disperare dell'Italia e di chi sentiva il pregio del nome d'italiano, quando, per-

Digitized by Google

venuta la certa novella de' rovesci toccati fra l'Adige e il Mincio alle armi di re Carlo Alberto, fu avverato che le sorti della prima campagna cadevano avverse alla patria, e che quant'erasi in cinque mesi guadagnato, tanto già si era perduto della nostra terra.

Dopo che la capitolazione di Milano del 6 d'agosto non potè più essere negata, e l'ultimo fremito di guerra si mutò in cupo abbattimento, ai corpi volontarii che sull'alto confine lombardo avevano tenuto sempre alta la bandiera delle barricate, non rimase altra vicenda che prendere la più corta via per recarsi in Piemonte. È a questo momento che il Dandolo, mentre la più gran parte imprecava all'infamia e al tradimento de' nostri fratelli, ha il coraggio di difendere a viso aperto il generale Durando, incolpato di non aver voluto, prima di ritirarsi da Bergamo, rompere il patto stretto cogli Austriaci dello Schwarzemberg e suscitar la rivolta nella città. « I retrogradi della tempra del

Digitized by Google

Durando — egli dice — non hanno la coscienza così elastica da rompere una convenzione pattuita..... non hanno l'eroismo di gettare inutilmente nei pericoli e negli orrori dell'insurrezione una città inerme, col dire che il sangue sparso fruttifica a vantaggio dell'idea. Sanno bensì spargere il proprio, ma dell'altrui sono avari, quando vedono che sarebbe inutilmente sparso ».

Egli stesso, il Dandolo, e i suoi migliori fratelli d'armi ne avevano data prova solenne; e dovevano darne una più grande ancora.

VIII.

Accusarono il prode Manara d'infamia, accusarono i suoi bersaglieri lombardi di viltà e di tradimento; perchè, cadute in quell'anno le speranze d'Italia, ebbero il coraggio di passare il Ticino, fermi, raccolti, colla loro bandiera del marzo. Ma questi difensori del patrio diritto, già fatti accorti dalla funesta esperienza, confes-

Digitized by Google

savano, con virtù più forte di quella che li aveva guidati fino allora, che una guerra d'indipendenza non si combatte solo cogli entusiasmi e cogl'impeti audaci di popolo armato: le legioni volontarie, formate d'uomini nuovi alla milizia, e sospinte da tanti e diversi interessi, non potevano più servire che a crescere l'inquietezza e il disordine delle opinioni.

Que' giovani, che ogni dì per la patria avevano offerta la vita, vedevano svampar le nobili illusioni, nè trovavano ancora la forza d'affacciarsi all'avvenire; inaspriti gli animi, malcontenti di sè e della sorte portavano a fatica il dovere di soldato in mezzo ad ingiusti sospetti, a menzogne esagerate; pure il nostro amico, con altri pochi, sapevano rendere fruttuosi gl'infortunii sofferti e la guerra riuscita a termine così infelice. « Eravamo convinti — dice, con franco piglio di soldato — che colle legioni di volontarii si può bensì iniziare e rafforzare una insurrezione; ma che con quelle schiere di ragionatori, d'avvocati,

Digitized by Google

di tribuni popolari, con que' mille colori politici, con quelle inconsiderate speranze, e quella leggerezza d'opinioni e prontezza di sospetti, non si sarebbe mai potuto far fronte ai battaglioni croati, che pensano e parlano peggio di noi, ma pur troppo obbediscono meglio ».

Con siffatta persuasione, i bersaglieri lombardi del Manara, mandati a stanza ne' villaggi di Solero, di Quargnento e nel borgo di Felizzano, nell'inverno che corse dal 1848 al 1849, si riordinarono compiutamente; e dopo assidue e accurate istruzioni furono pronti, al cominciar della seconda campagna, a sostenere il vanto del valore lombardo, come vecchi soldati. Fu a que' giorni che Emilio scriveva ad un'egregia pittrice, alla quale era legato di fraterna amicizia: « Mestamente ap-
« poggiato alla finestra della malinconica
« celletta di un convento di Domenicani,
« ho pensato questa mattina lungamente
« a voi..... Con un sacrificio per me im-
« menso, ho rinunciato alla poetica vita

Digitized by Google

« del *guerillero;* mi sono sepolto in un
« antipatico paese a fare il sottotenente
« che pensa alle scarpe ed ai pantaloni
« della compagnia, che va tre volte al
« giorno all'appello, e che insegna l'eser-
« cizio; e perchè? per poter diventare
« una volta soldato, ed offrire così alla
« patria qualcosa di più che un indisciplì-
« nato coraggio. Ho vinto la mia fantasia
« sbrigliata, il mio carattere impetuoso,
« ho perduto l'allegra noncuranza de' di-
« ciott'anni, son divenuto grave e serio...
« Ma credete forse ch'io non senta calda-
« mente come voi, ch'io non sia, insomma,
« ancora l'Emilio Dandolo del marzo? No!
« ma io, colla mia ostinazione, ho fissato
« di approfittare di questo tempo; io ho
« veduto che senza concordia non si fa
« nulla, e mi son fatto apostolo dell'u-
« nione, soffocando tutte le mie indivi-
« duali ripugnanze... Vi prego di credere
« ch' io sono sempre lo stesso, co' miei
« difetti, ma colle mie virtù. Avrò sba-
« gliato colla testa nel ragionare, ma non

Digitized by Google

« col cuore. Oh torneranno i bei giorni! « forse sono già giunti. Allora vedrete che « io non son cambiato; ho ammassato in « questi brutti dì una dose tale di odio, « di furore, che, se posso tornare in « campo, divento matto ». Fuor delle agitazioni della politica, così incauta e avventata in quel tempo, confortati nell'aspre fatiche dal pensiero che ciascun d'essi faceva il proprio dovere, salutarono così l'aurora del 13 marzo 1849, quale un giorno di festa. Come non dovettero battere i loro cuori, quando a Marengo la madre di uno de' compagni d'Emilio, fra i soldati che mandavano il saluto alla statua di Napoleone, venne a stringere le loro destre, a porre sui loro petti i nastri tricolori! Allor che Emilio, un anno di poi, scrisse i suoi ricordi di guerra, quattro di quei nastri riposavano sul petto di quattro cadaveri.

Passiamo oltre la funesta narrazione di giorni fatali, così diversi da quelli aspettati; le pagine schiette, precise, in cui il

Digitized by Google

Dandolo narra con tutti i suoi particolari la fazione della Cava, e il passaggio dell'Austriaco al di là del Ticino, ridestano in cuore l'ansietà, i dubbii, il tormento che in que' giorni noi provammo. Le più strane voci correvano per mezzo all'impaziente battaglione del Manara, sparso sulle rive del Ticino; udivano rimbombare da lungi il cannone di Novara, e l'un l'altro si chiedevano frementi che cosa stessero a fare alla custodia d'un ponte tagliato, quando il nemico, per trenta miglia, era già penetrato nelle terre del Piemonte. Non sapevano neppure dove fosse l'esercito; e ricondotti, collo scoramento di tristi presagi, verso Alessandria, udirono a poche grida di *viva!* mescersi quelle di *morte ai Lombardi!* — Non seppero, se non quattro giorni dopo, il 28 marzo, la rotta di Novara, l'abdicazione di Carlo Alberto, e i patti dell'armistizio, fra cui quello che discioglieva la Divisione Lombarda.

Dopo il folle tentativo di Genova, al quale, per la fermezza degli animi e la severità del

Digitized by Google

militare contegno, non vollero prender parte i nostri bersaglieri, e che il Dandolo battezza col nome di « funesta e vituperevole impresa », altra via non rimase, altra sorte non era concessa a tanti valorosi, nell'inedia del presente, nella minaccia dell'avvenire, che di correre là dove ancor si combatteva per la libertà d'Italia. E il governo piemontese, che, stretto dai patti imposti dal vincitore, forse li vedeva malvolentieri partire, non si oppose a questo loro intento, ardito del pari che generoso; anzi li munì di un salvocondotto che il Dandolo riferisce, perchè quest'atto sbugiarda que' molti che avventatamente tacciarono il Manara e i suoi come disertori, a riscontro di quegli altri che prima li avevano tacciati di tradimento. Eppure essi partirono col cuore gonfio di tristezza, rammaricandosi che Iddio avesse voluto dividere un'altra volta le loro sorti da quelle del popolo generoso e leale di cui si sentivano fratelli.

Digitized by Google

IX.

Roma! Quanti nuovi e alti pensieri doveva svegliar questo nome, qual contrasto d'affetti e di speranze, qual presentimento di gloria ventura e più grande a coloro che, dopo aver combattuto due volte per la patria, superstiti alla sua nuova servitù, accorrevano a quelle mura eterne, volonterosi di morire! Al momento di questa suprema risoluzione, i due fratelli Dandolo, accompagnati fino a quel dì dal voto e dal palpito amoroso de' parenti, temettero che il paterno dissenso avesse a vietar loro di slanciarsi in mezzo a quest'ultimo e quasi disperato cimento. Sapevano la riluttanza del padre, che, facendo diversa stima de' fatti e delle loro ragioni, quasi poneva loro a colpa l'eroico proposito: e però amendue gli scrivevano e mandavano questa lettera, che è una effusione di figliale tenerezza: « Da..... tu « potrai avere le nostre notizie; da queste

Digitized by Google

« vedrai che noi abbiamo una probabilità
« del sessanta per cento di restar morti
« o perduti. È alla vigilia di questa deci-
« sione solenne che noi ti scriviamo, chie-
« dendoti perdono del dispiacere che ti
« abbiamo fatto, e assicurandoti che noi
« porteremo sempre scolpita in cuore
« l'idea dei beneficii di che ci hai colmati;
« la sola cosa che ci amareggia in questo
« momento, ch'è forse uno degli ultimi di
« nostra vita, è il saperti irritato contro
« di noi. Basta, il Signore ci vede, e sa
« che non siamo colpevoli. Una voce in-
« teriore ci dice che tu ci hai perdonato.
« Che il Cielo ti benedica!... Per tua tran-
« quillità ti avvertiamo che siamo in per-
« fetta regola come cristiani, e come ga-
« lantuomini. Addio, che il Signore abbia
« cura di te, e ti faccia felice! » — Poteva
resistere a questa che dovette parergli
voce suprema dell'affetto de' figliuoli? Il
padre mandò loro la sua benedizione,
come quella che il sacerdote comparte
dall'altare.

Digitized by Google

Luciano Manara, Enrico Dandolo, Emilio Morosini, compagni alle barricate di Milano, morirono compagni sulle breccie di Roma; i loro più fidi amici giacquero l'un presso l'altro feriti, alla difesa dell'antico recinto Aureliano; il loro sangue si mescolò, e così suggellarono la promessa fatta alla patria e l'eroica loro fede.

Il battaglione del Manara — erano seicento soldati, ingagliarditi da due anni di guerra e dalla sventura — non andò a Roma per discutere di forme politiche e di fazioni, ma per tornare a combattere ed esser primo ne' pericoli. Serbarono sui cinturoni delle spade la croce di Savoia, per mostrare — come il Dandolo afferma — ch'essi erano a Roma, non per diventare i Giannizzeri d'una fazione, ma per difendere dallo straniero una città italiana. Nè il nostro amico, a cui la prima impressione delle cose vedute aveva gettato nell'anima un'ineffabile tristezza, fu tardo a persuadersi che la combattuta città avrebbe potuto resistere a quelle armi

Digitized by Google

ch'essa ostinavasi a non credere nemiche, ma non vincerle. La spedizione dell'esercito francese a Roma, nel 1849, è tal fatto che la storia, attenta com'è alle conseguenze di esso, non l'ha giudicato ancora. Ma que' cittadini, que' soldati, que' giovani d'ogni italica terra, vedevano le armi di un popolo libero e repubblicano rivolte contro un altro popolo, che pur voleva vendicarsi a libertà e a repubblica, e ne fremevano più che per la ribadita catena austriaca. Roma e Venezia, eterne città per gloria e per possanza l'una e l'altra! non potevano cedere alla prepotenza di nemico diverso, senza lasciare una nuova pagina degna dell'antica grandezza.

Mentre un audace vantatore francese non aveva onta di gridare in Parlamento « gl'Italiani non si battono », la legione Garibaldi, quella del Manara, e l'eletta della milizia nazionale romana, rincacciavano il primo spensierato impeto del nemico, e ne menavano prigioni in gran

Digitized by Google

numero. Poi la resistenza cittadina, e l'ordinamento delle milizie regolari si andavano rafforzando: e dopo inutili e strane trattative, conchiuse col rappresentante politico, e dal capo militare disdette, e dopo la spavalda incursione e la vergognosa ritirata di Ferdinando di Napoli e delle sue truppe, quanti erano figli d'Italia in Roma s'apparecchiarono a novella lotta, che doveva essere l'ultima. Nessuno mancò al proprio debito; e benchè presaghi di dover cedere a un nemico soverchiante di numero, di forza e d'offese, della gloria almeno ce ne fu per tutti.

Io non voglio ripetere ciò che il Dandolo narrò con una così semplice evidenza, con sì naturale commozione; l'anima sua, mentre egli scriveva, rivisse, per così dire, que' giorni; tornò a que' fatti, a quelle angoscie, a quelle morti d'eroi.

La legione italiana aveva perduti quasi tutti i suoi ufficiali; e la mattina del 3 di giugno, gli avamposti romani, fuor di Porta san Pancrazio, furono, con un'in-

Digitized by Google

sidia di guerra, occupati dal nemico. Il corpo dei bersaglieri del Manara, condotti da lui stesso, ch'era sempre alla testa de' suoi, prese, perdette, riprese le contrastate posizioni di Villa Valentini, e di Villa Corsini. Sullo spianato di questa villa, fra il grandinar delle palle, e lo stramazzar de' colpiti senza lamento, Enrico Dandolo, collo stremato drappello che lo seguiva, non indietreggiò allo sbucar d'un'intiera compagnia francese, gli parve che costoro volessero rendersi: e il Dandolo fe' cessare il fuoco; ma quando furono venuti a trenta passi, una scarica de' nemici ruppe la valorosa schiera de' nostri. « Mio fratello — racconta Emilio — aveva passato il petto da parte a parte..... Il solo Morosini restò presso al moribondo amico, fatto bersaglio ai colpi che lo lasciavano sempre illeso. Il fuoco, dopo breve intervallo, s'impegnò vivissimo; e due soldati, spintisi innanzi, presero in braccio il morente capitano, che moveva le labbra in atto di

Digitized by Google

pregare. Nel penoso tragitto, ei mandò l'anima a Dio ».

Ei non dice di più. Quanta verità, quanto dolore!

X.

Avevano tante volte disfidato insieme il pericolo, e si amavano tanto que' giovani compagni d'arme, che ormai credevano impossibile cosa di essere divisi dalla morte. « O tutti, o nessuno, » dicevano con fraterno entusiasmo. Enrico cadde a pochi passi da Emilio suo; il quale, vedendo la funebre processione de' feriti, rabbrividì per la prima volta all'idea di perderlo; e per soffocare le lagrime mordeva con atto disperato la canna di una pistola. Poi anch'esso, Emilio, scacciando quel tremendo pensiero, si slanciò, a un cenno di Garibaldi, pel lungo viale della Villa Orsini, già da' Francesi occupata; le palle da ogni lato fischiavano; a mezza strada, egli e il sottotenente Signoroni, suo amico indivisibile, colpiti amendue

Digitized by Google

nella coscia dall'istessa palla, caddero. Il povero Emilio, ferito, si strascinò dall'ambulanza verso il luogo del fiero combattimento per cercare suo fratello; a pochi passi dal cadavere, un amico riesce a nasconderlo alla sua vista. « Non correre a cercarlo — gli dice il Manara — non sei più in tempo; ti farò io da fratello ».

L'assedio di Roma incominciò; la caduta della nascente repubblica divenne inevitabile: ma la resistenza fu, quanto poteva esserlo, lunga, ostinata, eroica. Il nostro amico, non sanato dalla ferita e colla morte nel cuore, si traeva egli pure, ad ogni minaccia d'attacco, alla Porta di san Pancrazio ove il nemico ingrossava; da ambe le parti, i lavori d'approccio e di difesa si continuavano, alternati da zuffe e da stupende prove di gagliardia; ma coloro che correvano innanzi a tutti, in tutti gli scontri, e fra questi erano i nostri bersaglieri, scemati di numero non d'ardimento, vedevano ormai perduta la for-

Digitized by Google

tuna di Roma. Eppur combattevano, eppure morivano, quantuuque salvo fosse l'onore dell'armi; perchè fidavano ancora di condurre il governo della nemica Repubblica a più giusti intendimenti. Dopo quella lettera del Mazzini, del 22 di giugno, che il Dandolo riferisce, per lasciare a cui tocca la risponsabilità dell'ultima lotta disperata, non fu più in Roma che un dispendio di vite ardenti e preziose, uno sforzo di magnanimo, ma inutile coraggio.

All'incalzare del nemico, che già aveva aperte molte breccie nel recinto Aureliano e nel bastione, accanitamente difesi dal petto de' nostri, rispondevano le forze romane, sparpagliate sulle mura, con raddoppiati tentativi di riscossa.

Fu nella notte del 29 di giugno che, tra le più fitte tenebre solcate dai lampi, allo scrosciar della pioggia, al cader delle bombe, il Dandolo accompagnò il suo amico Emilio Morosini, giovine più di lui, e divenutogli più caro dopo perduto il

Digitized by Google

fratello, fin che vennero sulla breccia più avanzata del bastione: lo baciò, gli raccomandò di serbarsi all'amore de' suoi; e si tolse dal suo fianco. Sul cielo nero e tempestoso spiccava tutta illuminata — era la festa di San Pietro — la cupola del Vaticano: il cannone continuò tutta notte. Verso le due dopo la mezzanotte, favoriti dal buio e dalla bufera, i Francesi sforzano le breccie ancora contrastate: il Morosini si scaglia, solo, contro la prima schiera nemica; attorniato, si difende colla spada e colle pistole, gridando a'suoi pochi compagni di farsi innanzi; una palla lo coglie, un colpo di baionetta lo stende a terra: e il nemico passa oltre. Alcuni bersaglieri lo raccolgono, e fanno per recarlo altrove sur una bara, ma gl'irrompenti assalitori li costringono a posare il ferito, a fuggire; il Morosini si leva sulla bara, ripiglia la sua spada, e ancora si difende: un altro colpo di baionetta lo fa cadere di nuovo. Furono gli stessi nemici che lo trasportarono nell'am-

Digitized by Google

bulanza, impietositi al veder quell'uffiziale, che pareva ancora un fanciullo, morire della morte de' valorosi. Com'egli, sotto il fuoco nemico, animando i suoi, pregava sommessamente, così con animo sereno, pregando nell'ultima sua ora, passò incontaminato e forte. Era l'alba del 1° di luglio; in quel giorno medesimo, all'assalto della Villa Spada, sul terreno che correva sangue, il Dandolo venne ferito da una palla al braccio destro: al suo fianco, nel guardar col cannocchiale da una finestra alcuni nemici che appostavano un cannone, cadde il Manara, passato da parte a parte da un colpo di carabina. « Sono morto — disse all'amico nel cadere — ti raccomando i miei figli ».

Mentre chi reggeva il carico della somma delle cose, con pompa di frasi, « non parlava che di seppellirsi sotto le rovine della città minacciata », questi, e molti e molti altri figli d'Italia, morivano colla coscienza d'avere adempito fino all'ultimo il proprio dovere; e nel morire

Digitized by Google

invocavano Dio per la patria e per l'anima loro.

XI.

Emilio Dandolo, perduto il fratello, perduti il Morosini e il Manara, ferito lui stesso in quelle estreme difese, aveva mantenuta la sua promessa alla patria; gli restava a soddisfare il debito dell'amicizia. Intanto che le voci più strane e spaventose correvano per Roma, e i rappresentanti del popolo rifiutavano le proposte condizioni della resa, aspettando ne' loro seggi le decisioni delle sorti della città caduta, l'amico nostro, con la speranza forse di trovar vivo il suo Morosini, che sapeva ferito e prigioniero in mano de' Francesi, corse senza salvocondotto al campo nemico per ricercarlo: quando gli dissero ch'egli non era più, ne rivolle il cadavere. Lo vide, senza versare una lagrima, cavar fuori dalla fossa; riguardò quel bel volto giovenile dell'amico, non isfigurato ancora dalla morte: Dio solo

Digitized by Google

sa ciò che, in quell'ora, passò nel suo cuore. Per obbedire all'ultima preghiera del Manara, che morendo gli aveva raccomandato di allevare i suoi figli nell'amore della religione e della patria, dispose ogni cosa affinchè, appena si potesse, la spoglia di lui con quella di suo fratello e del Morosini fossero trasportate in Lombardia, e rese alle famiglie; a cui la gloria acquistata non potrà mai essere compenso dello averli perduti.

Poi, solo, veduto ch'ebbe andar disperse le reliquie de' suoi bersaglieri, lasciò la muta città, che i Francesi credevano d'aver liberata; e potè per la più lunga via ritornare al suo paese, portando in cuore dolorose e fiere memorie che poi descrisse, augurando all'Italia che le preghiere de' suoi martiri compagni gli ridonassero senno, dignità e concordia. Oh! avess'egli saputo, prima d'andare a raggiungerli, che la loro preghiera doveva essere ascoltata!

Il 7 di luglio 1849, arrivato a Genova,

Digitized by Google

vi trovò il padre ed Ermellina, sua seconda madre, anzi sua amica e sorella. Si gettò nelle loro braccia, tentando di nascondere le lagrime che la commozione troppo grande gli strappava; ma subito gli fu forza dividersi da' suoi cari: chè non avrebbe potuto, in quei momenti, restituirsi con loro in Lombardia; nè gli bastava l'animo di mirar la nuova e più feroce oppressione; nè doveva esporsi alle probabili vendette del vincitore, di cui si erano veduti non pochi esempi contro i reduci. Passò nel Cantone Ticino, a un paesello fuor di Lugano, ove trovò nuove lagrime e nuovi affanni da confortare: il padre, la madre e le sorelle di Emilio Morosini, del suo più fido e amato compagno, ch'egli stesso, ne' giorni delle speranze, prometteva di ricondurre a quelle delizie alpestri, confusero il proprio dolore col suo; era stato un sacrificio troppo grande per poter essere consolato. Di là, mentre, ritornando alle memorie e alle affezioni di due anni prima, cercava di

Digitized by Google

mitigare col balsamo di qualche nuova e necessaria fidanza l'anima sua combattuta sì fieramente, scriveva al suo istitutore, il padre Barnabita: « Due sole parole, « perchè non ho forza di scrivere a lungo; « pur le dicano queste quanto io le sia ri- « conoscente, e come mi abbiano com- « mosso le espressioni del suo affetto così « soave e paterno. Ella troverà nel suo « cuore, più che ne' miei ringraziamenti, « il compenso all'amore ed alle cure di « che fu prodigo a me ed a' miei poveri « fratelli, che ora sono con Dio. E a lei « particolarmente essi devono la santa e « onorata morte colla quale coronarono « una vita immacolata; come io devo a « lei la rassegnazione che piacque al Si- « gnore d'infondermi in mezzo al più « disperato dolore. Oh! io non mi dimen- « ticherò mai di quanto le devo, mio se- « condo carissimo padre!... Io sono così « scoraggiato, io mi trovo così solo, get- « tante un sguardo sul mio sconsolato av- « venire, che la compagnia di lei non può

« ch'essermi di conforto e di aiuto. La « prego a ricordarmi a tutti coloro che « hanno pensato a me con amore e com- « miserazione ».

Di lì a qualche tempo, poterono arrivare fino a quel libero asilo fra i monti le care spoglie del fratello e dell'amico, da lui stesso raccolte pietosamente su quella terra per la cui libertà erano morti. Fu deciso che quella di Enrico Dandolo, sacro desiderio e ultimo diritto del padre, venisse trasportata ad Adro, nel Bresciano, e posta nel sepolcreto di famiglia presso alla sua povera madre. Ma ad Emilio non bastò l'animo di accompagnarla; non sapeva vincere se stesso, e riveder le assise austriache; resistette all'invito de' suoi, alla stessa minaccia del padre che, stimandosi poco amato, si tenne offeso: e lasciata indi a poco una solitudine a lui fatta ormai incresciosa, andò a cercare a Torino, dal suo primo amico e maestro, quel soccorso dell'anima che ormai da nessuna parte aspettava.

Digitized by Google

Il sentire elevato di Emilio troppo facilmente si concentrava in un'idea predominante, sforzando tutte le altre a concorrervi, nè sofferendo alcuna cosa che ne lo distraesse; ora, chiunque avesse giudicato con in mano le bilance del dovere e del diritto i suoi pensieri, non trovandoli forse del tutto in regola colla coscienza severa de' principii, poteva dargli torto. Ma s'egli era facile ad appassionarsi, altrettanto si lasciava vincere dall'affetto e dalla tenerezza: quella leggiera nube sorta fra il padre e lui passò, nè più fu turbato il sereno della domestica concordia. E, di certo, que' giorni gli corsero assai tristi, nè più li volle ricordare. Ma un'altra prova gli era riserbata, una prova forse più crudele di tante già sostenute nella breve e avventurosa sua vita, il conoscere come sia alle volte fragile e passaggiero ciò che pur si crede così possente, la virtù d'amare: di qui poi ebbe principio un segreto, invincibile sconforto che non lo lasciò mai; e che, dopo

Digitized by Google

pochi anni, fece più grave quell'intima insidia, la quale doveva così presto esaurirgli le sorgenti della vita.

Al padre, da Torino, scriveva il primo dell'anno 1850, rendendogli grazie di una sua lettera affettuosa: « A te devo di co-« minciare il nuovo anno un po' meglio « di quello che io credeva, e te ne sono « riconoscente ». E gli toccava di un divisamento, che pareva dovesse aprirgli qualche spiraglio di bene nell'avvenire: era la promessa avuta di essere unito come segretario ad una spedizione, che il governo piemontese destinava a un viaggio scientifico e commerciale sulle coste dell'Africa, sino alle Indie e alla Cina. Accolto con benevolenza dall'Azeglio, in allora presidente del Ministero, caro al Balbo e agli altri migliori, i quali reggevano in que' difficili giorni le sorti del Piemonte, e con esse quelle d'Italia, questo viaggio gli avrebbe dischiusa una nuova ed onorevole via: ma la partenza della spedizione fu ritardata, e le insorte politiche diffi-

Digitized by Google

coltà mutarono poi gl'intenti del Governo. Pure il Dandolo non cessava la sua fede in quell'unica parte d'Italia, dove ancora sventolava sicura la nostra bandiera. « Qui « — scriveva — tutto cammina prospera- « mente; e questo povero paese, calun- « niato e insultato da mille parti, continua « ad essere unico asilo ai tanti emigrati, « e sostegno alle nostre lontane speranze ».

XII.

Nella primavera di quell'anno 1850 riabbracciò la famiglia, e faceva a se medesimo la promessa di non distaccarsene più. La sua anima, affettuosa e semplice, cercava il contraccambio del domestico amore: nè questo gli mancò mai. Le patite sventure e la forzata inazione, che tanto pesa agli spiriti nati per qualcosa di grande, gli resero difficile quel ritorno alle abitudini obbliate; e gli cresceva rammarico lo spettacolo delle comuni miserie del paese: e non potè scemarne la pena l'attendere ch'egli fece al buon anda-

Digitized by Google

mento delle cose famigliari, nè il cercare l'eletta compagnia degli onesti, che, sopportando con severo disdegno i tempi iniqui, auguravano insieme a lui in quell'eccesso del male, il venturo, immancabile risorgimento. Circondato da amici, alcuni de' quali avevano con lui diviso glorie, aspettazioni e pericoli, egli n'era l'anima: però nessuno di loro riusciva a vincere quella silenziosa, profonda tristezza che talvolta l'opprimeva: brevi viaggi, domestiche cure, solerte vigilanza dell'industria campagnuola, non lo distraevano dalle prepotenti immagini del passato. Fu allora che il padre, per quanto gli dovesse costare lo staccarsi da lui, assentì alla sua brama di fare un viaggio in Oriente, in compagnia di uno degli amici suoi, il marchese Lodovico Trotti.

Lasciò l'Italia il 20 ottobre 1850; e il 27 scriveva al padre, da Corfù: « Qui il « tempo è magnifico, e ci pare d'essere « tornati in estate. Il paese è stupendo, il « mare ridentissimo, e il nostro viaggio

Digitized by Google

« sembra che incominci con buon auspi-
« cio. Io sto bene di salute, e anche d'u-
« more; perchè non ho nemmen tempo
« di essere un po' concentrato; ciò mi
« spiace; ma, credo, mi farà bene ». Gli
scrive di nuovo da Patrasso, poi da Smirne
e dal Cairo: giunto ad Alessandria, si
appresta al lungo ed arduo viaggio alle
cateratte del Nilo; e avendo, fin da
quando s'era messo in cammino, usato
sempre di ricordare le sue impressioni
in un giornale di viaggio, gli nacque il
buon pensiero di tener nota diligente
delle cose vedute, per trarne poi argo-
mento di profittevole studio. Dal Nilo,
ai primi di gennaio 1851, mandava al
padre una parte di questo suo giornale,
dicendogli: « È scritto male, e sbadata-
« mente, si risente dell'umore di ogni
« giorno; ora forse un po' troppo leggiero,
« ora tristo; ma per quanto il mio amor
« proprio d'autore deva soffrirne, voglio
« mandartelo com'è, certo che ti farà pia-
« cere. Ti prego solo vivamente di non

Digitized by Google

« lasciartelo uscir dalle mani: al mio ri-
« torno l'ordinerò tutto, e cercherò di
« farne fuori qualcosa di più presenta-
« bile ». E poi, con un sfogo di vero sentimento e desiderio: « Quello forse che il
« mio giornale non ti dirà, è l'affezione e
« la tenera memoria ch'io conservo di te
« e dell'Ermellina, e la gratitudine viva
« che sento nel mio cuore per te. Ma tu
« ora lo sai, e ne sei persuaso: non è
« vero? Tu mi hai perdonato i dispiaceri
« che ti ho dato; tu hai visto quanto ter-
« ribilmente ho già sofferto in questa mia
« vita, e spero che tu sii convinto che le
« sventure m'hanno forse inasprito il ca-
« rattere, ma non guastato il cuore ».

Così, a mano a mano ch'egli prosegue il viaggio, sente il bisogno di richiamarsi all'affetto de' suoi, e alterna alla confidenza dell'animo il racconto delle sublimi scene di quella natura gigantesca e selvaggia ancora, fra le disperse reliquie di una morta civiltà. Dalle rive del fiume Bianco, il 26 febbraio 1851, scrive: « Ci

Digitized by Google

« siamo spinti più di duecento miglia su
« questo magnifico fiume. Non saprei darti
« un'idea della sublime bellezza di questa
« potente natura. Le rive sono coperte di
« foreste vergini, abitate solo da antilopi,
« da gazzelle, da scimmie, da papagalli e
« da mille altre specie d'animali. Stermi-
« nate steppe, rivestite di giunchi e d'alte
« erbe si stendono al di là, ricovero ai
« leoni e alle tigri. Non villaggi sulle
« sponde, non barche sul fiume, non orma
« umana che turbi la calma di questi paesi
« i quali sembrano usciti ieri dalle mani
« del Creatore. Abbiamo solo veduto qual-
« che tribù errante di ladri Scelouki, co'
« quali avemmo qualche conferenza assai
« originale ».

Il racconto compiuto di questo suo viaggio egli lo diede poi nel volume, che stampò a Milano nel 1854, dedicandolo al padre. Aveva visitate prima le isole Jonie, poi una parte di Grecia, l'Egitto, il Sudan e il deserto di Bajuda, la Siria e la Palestina. Nel suo ritorno al Cairo, poco prima

Digitized by Google

di salpare per Beyrouth, nelle lettere degli amici, fra le molte novelle cittadine da lui sempre desiderate, gliene pervenne una che dovette ferirlo nella parte più viva del cuore. « Quella notizia — rispondeva — « mi ha cagionato, non posso celartelo, « una certa agitazione. Mille ricordanze « tristissime mi hanno commosso doloro- « samente l'animo; ho cercato di stor- « dirmi colle gite, colle visite, colle occu- « pazioni che porge una città come il « Cairo; vi sono riuscito per metà; al « tempo il resto. Certo che non si poteva « desiderare ragionevolmente per me uno « scioglimento migliore; ma fra gli aspri « insegnamenti di cui è stata feconda la « mia vita, questo non è stato il meno « crudele ».

XIII.

Il viaggio in Oriente del Dandolo, opera di un giovine di vent'anni, rivela, sebbene non perfette ancora, le doti più

Digitized by Google

invidiate di un buono scrittore: oltre il giudizio sicuro e pronto, e un modo di osservare che congiunge il retto senso pratico ad una certa poetica vaghezza, egli possiede una limpida, precisa facoltà d'espressione; e il suo stile, benchè talvolta risenta di quell'influsso delle molte letture francesi onde sono, a questo tempo, guaste di soverchio le temperanze così delicate del nostro idioma, scorre però libero e schietto; a quando a quando veste forme eleganti; efficace poi quasi sempre, dove tenta di significare qualche cosa di affettuoso o di sublime. Quando, abbandonata Patrasso, vede Missolungi ed entra nel golfo di Lepanto, sente la magia di quel sorriso incantevole del cielo e della natura; e con breve, insinuante evidenza disegna lo spettacolo di una notte sul mare, quella quiete solenne, universale, in cui « l'animo si ripiega tristamente in se stesso, il pensiero corre ai tempi andati, agli amici e alle amicizie perdute, alle sventure sofferte, ai sogni sfortunati

Digitized by Google

di gloria e di libertà, evocando le dolci immagini della vita trascorsa, la soavità de' morti affetti, le incertezze del buio avvenire... ». Scende a terra nell'isola di Rodi, e attraversa la strada dei Cavalieri, « stupenda di verità e di sublimi memorie »: il palagio del Gran Mastro, la chiesa di san Giovanni, gli antichi cannoni colla croce, i rovinati spaldi gli parlano al pensiero più fortemente che le colonne del Partenone. La vista del Nilo, all'alba, e le lontane piramidi, giganteggianti fra la nebbia e colorate da' primi raggi del sole, e il Gran Cairo colla sua cittadella e con una foresta di minareti e di cupole, lo rapiscono di maraviglia; poi, con rapide pagine e vivaci, dipinge il quadro che offre alla vista quella seconda città dell'impero Ottomano, dopo Costantinopoli; e innanzi di partire per l'alto Egitto, ricorda i costumi più singolari della società orientale, confrontandone l'andamento con quello della società europea; deplora lo sventurato costume della schiavitù, pur

Digitized by Google

non tacendo che noi, in Europa, ci formiamo un'idea falsa ed esagerata del servaggio d'Oriente, e lo confondiamo con quello sì spaventoso degli Stati della libera America: in appresso compiange la deplorabile condizione degli abitatori di quelle rive fiorentissime, in mezzo al lussureggiar delle piantagioni, ai popolosi villaggi che incantano lo sguardo e rallegrano la fantasia: colà, il popolo è più miserabile del Beduino nelle sabbie del deserto, o del Samojedo fra gli estremi ghiacci. Viaggiando lentamente sul sinuoso Nilo, nell'ora che la ciurma della grossa barca cessa il canto e si prostra silenziosa per la preghiera vespertina, egli pure si sente commosso, e, seduto sulla sponda della barca, il suo sguardo « erra sbadatamente dietro il ceruleo fumo della scibuka, o si posa sulle palme della riva, sulle onde del fiume; e l'animo s'innalza a qualche religioso pensiero, a qualche ricordanza pietosa ». Passata la cateratta di Siene, fra le palme della celebre

Digitized by Google

isola di File, ove sorge il tempio d'Iside innalzato da Tolomeo Filadelfo, la sua attenzione si toglie da que'ruderi per fissarsi nella leggenda che ricorda una gloria più recente, quella dell'esercito del Bonaparte, quando, dispersi i Mamelucchi, giunse alla cateratta il 13 ventoso dell'anno VII (marzo del 1799). L'ardimento di quel pugno di Francesi lo fa palpitare più che la superba memoria degli antichi Faraoni. Quando dall'alto Egitto si addentra nella Nubia, ne delinea il paese, parla degli abitatori, ne studia i costumi, il carattere morale e la religione; gli sembra come di sentir più forte, più penosa la lontananza dell'Italia; una melanconia più frequente lo signoreggia, gli addoppia la fatica durissima del viaggio. Alle rive ridenti, al maestoso variar del fiume sacro succedono gli infuocati orizzonti e la tristezza interminata delle sabbie, il deserto muto alle investigazioni dei dotti, alle scoperte dei viaggiatori, come un formidabile mistero, che gli rompe il coraggio. Allora soltanto

Digitized by Google

gli pare che si elevi una barriera fra lui e la patria, pensa d'esser gettato fra le cose dimenticate e perdute. « Quanti mesi — dice — trascorreranno senza che il più debole eco del mio paese arrivi a far vibrare le corde più care e intime dell'animo! Quanti mesi da passare, fra una gente doppiamente straniera per linguaggio, per costumi, per razza; quanto isolamento, quanta incertezza sopra persone dilette! » Egli amava troppo la sua patria e la sua casa, perchè cotesto pensiero non fosse nel suo cuore, sempre, in cima di tutti.

Bella e poetica, perchè vera, è la descrizione che egli fa di quella parte del deserto da lui attraversata: sono due pagine in cui si rivela un'anima sensitiva e potente. Quella solitudine immensa, in cui l'uomo si sente così piccolo; quella natura morta, il cui aspetto par che faccia morire anche il pensiero, non lo opprimono, ma lo sollevano attraverso lo spazio: in faccia a quest'immagine dell'im-

Digitized by Google

mensità, egli comprende che la sua anima, prigioniera di sensi limitati, è creata per l'infinito. Ma in que' nove giorni di viaggio, non interrotto mai, sotto un sole a quaranta gradi, s'accorge qualche volta che languono colle fisiche sue forze anche le morali. « Dio solo sa — scrive — i mesti e sbrigliati pensieri, a cui io era costretto abbandonarmi in quelle lunghe ore d'ozio forzato. La mente, per mancanza d'alimento presente, s'aggirava sempre suo malgrado nel medesimo circolo d'idee, ruminando le stesse memorie: ho in tal maniera ripassato senza volerlo, dentro di me, anno per anno, la mia vita ancora sì corta, eppure tanto affannata; ho contate, una per una, le gioie, le speranze, i dolori de' miei anni perduti, analizzando i sogni, i palpiti più intimi dell'animo mio. Risuscitati tutti i cari che morirono, ravvivati tutti gli spenti affetti, mi andava stoltamente fabbricando da per me una famiglia, un avvenire, quali Iddio non concede a nessuno, e mi andava so-

Digitized by Google

gnando glorie patrie, combattimenti generosi, morti invidiate..... ».

Infelice Emilio! neppure questo sogno, neppure questa invidiata morte dell'eroe doveva avverarsi per te!

La pittura delle rive del Nilo, là dove prende il nome di fiume Bianco, e delle foreste vergini e impraticabili che coprono cotesta regione tropicale, è non meno vera, meno attraente di quella del deserto; egli sente e fa sentire una certa selvaggia voluttà, richiamando all'immaginazione le scene della vita primitiva. Il Dandolo e i compagni suoi, sulle orme di pochi dei più celebri esploratori, si spinsero nell'avventuroso viaggio sin oltre al tempio d'Ipsamboul, scoperto nel 1815 da quell'ardito Belzoni, che ott'anni di poi tornava a morire vittima della scienza in una solitudine africana; le maestose reliquie fanno al nostro Emilio parer più desolato lo squallore del paese, e desiderare il ritorno alla sua bella Italia.

Ma la culla del mondo antico, la Pale-

Digitized by Google

stina, colle religiose sue memorie, e la Siria, sempre inquieta e selvaggia dopo venti invasioni straniere, attirano col fascino della natura e della storia la piccola carovana. Da Beyrouth e dalle prime alture del Libano s'addentra in un paese che gli ricorda le belle campagne Lombarde: all'aspetto di qualche vecchio e venerato emiro, ricinto da' suoi figli, Emilio ripensa alle famiglie bibliche, alle fiere e ingagliardite virtù da que' popoli ereditate. Mentr'io scrivo, l'odio e il fanatismo hanno allagato di sangue questa contrada, la quale al nostro giovine pellegrino parve così beata; e la inevitabile vendetta di quel sangue muterà forse, tra poco, la faccia dell'Oriente.

Entrato a Gerusalemme per la porta dei Pellegrini, quell'ammasso di case basse, frastagliato da viottoli tortuosi, senz'ombre, senz'acque, che fu l'antica capitale della Giudea, gli suscitano nell'anima tristezza e quasi terrore; queste viventi rovine gli si presentano come un monu-

Digitized by Google

mento d'espiazione. Egli e i compagni suoi si chinarono più volte « riverenti e commossi ne' luoghi e dinanzi ai monumenti santificati dai miracoli e dai patimenti di Cristo » a quei monumenti, intorno a cui, com'egli osserva con previdente e affettuoso desiderio, ogni uomo dovrebbe farsi migliore, ogni culto cristiano affratellarsi in un pensiero di pentimento e d'amore. Ma le ignobili gare e le meschine discordie delle comunioni cristiane nella sacra terra, che fu testimonio di tante deplorabili lotte, gli fa prevedere come la possessione de' Luoghi Santi potrà diventare, quando che sia, sorgente di nuovi e inaspettati avvenimenti. « Nè questa, a parer nostro, è questione solo di frasi: un alto significato politico si nasconde sotto quelle dissensioni, quasi sempre nell'apparenza meschine: è l'eterna questione dell'antagonismo nordico, rappresentato dalla Russia, col meridionale, rappresentato dalla Francia, che in quella specie di campo neutro, e da poco aperto, della Turchia,

Digitized by Google

lottano d'influenze, di credenze, di simpatie, cercando ciascuna fazione di chiarire il proprio potere sul vacillante governo ottomano ».

Tre anni dopo, la tremenda questione politica, ch'egli intravide, fu combattuta per la prima volta colle armi delle grandi potenze d'Europa, ma non decisa: e il nostro Dandolo, dopo averla prevista, accorse egli pure sui campi di Crimea, sperando d'essere a parte d'una lotta da cui dipendono la libertà e il diritto delle grandi stirpi latine. Ora la contesa dell'Oriente sta per rinascere più tremenda; e non finirà se non risoluta per sempre.

XIV.

Il 3 del 1851, Emilio era a Nazaret, nel convento latino. Solo, appoggiato al balcone di una cella, vedeva calar la sera sulla nuda vallata; e di lontano una turba di Maroniti, che salmeggiando recavano all'ultima dimora un loro fratello. Un'an-

Digitized by Google

goscia di memorie pungenti e sempre vive gli fa pensare essere quello l'anniversario del giorno che a Roma, due anni prima, cominciò a tuonare il cannone francese contro le mura della città, ove i nostri giovani soldati, dopo una battaglia durata per dieci ore, tornavano « con gloria — dice egli — ma troppo crudelmente decimati, essi, d'ufficiali e di compagni, io, del fratello e degli amici ». Queste immagini di patrio e domestico lutto lo fanno piangere: egli s'inginocchia a quel balcone, per unire le sue lagrime e le sue preghiere a quelle de' poveri Maroniti e pregar requie da Dio ai defunti, rassegnazione e perdono ai superstiti! — Nella sua anima, candida quanto generosa, il pensiero irresistibile del passato, quel pensiero, irrequieto fino allora e pieno d'ira, si mutava in una mesta e religiosa aspirazione di pace.

Tornò in patria; rivide la sua casa e i parenti. Mentre era stato lontano, la famiglia eragli cresciuta d'un fratello, a

Digitized by Google

cui avevano posto il nome del suo perduto Enrico. Se lo strinse al cuore, insieme all'altra figliuoletta della sua seconda madre; e il bell'animo suo, così capace di amare, cercò d'allora in poi nuove e pure delizie in que' due bambini, che gli sapevano dare contraccambio di tenerezza. La famiglia, nel 1852, tenne stanza nella villa d'Adro; colà, nell'aria schietta e salubre de' campi, nella dolce consuetudine de' suoi, visitato dagli amici che non potevano staccarsi da lui, trascorse Emilio in serenità e quiete tutto l'anno. Ma non dovéva essere che una tregua nella travagliata sua vita. In quell'anno stesso, i sintomi annunziatori d'un male che covava da gran tempo, da lui prima non temuto, o sprezzato forse, cominciarono ad apparire agli occhi attenti di coloro che più lo amavano. Durante l'inverno che seguì, cedendo più al consiglio de' suoi cari che alla sua stessa persuasione, si recò sulle rive del mare, a Nizza, dove l'aria mitigatrice gli fece abbastanza lietamente passar

Digitized by Google

la stagione; cosicchè pensarono — e lo disse egli stesso — ch' esagerati fossero quei primi timori, e conseguenza del soverchio affetto.

Intanto si stampò a Milano il suo viaggio; ma egli, sedotto da ben diversa lusinga che dalla prima gloriola d'autore, volgeva intanto l'animo ad altre speranze, e tutto s'attaccava ad altro invincibile desiderio. Le attrattive della vita elegante, la seduzione e il simpatico abbandono delle compagnevoli brigate, tutto quanto ha di gentile e d'ornato la società cittadina, non lo allacciarono: in fondo del suo cuore, più vivo e ardente che mai, il pensiero della patria ancora calpestata gli amareggiava i piacevoli ritrovi cogli amici, le tranquille consuetudini della casa a lui pur così dilette, facevagli odiare perfino quel dignitoso riserbo, e la indifferenza e le argute prove con cui Milano, irreconciliabile, si studiava ogni dì di far conoscere allo straniero la sua antipatia. Emilio, giovanissimo ancora, dopo gli anni di una

Digitized by Google

vita cotanto piena e gagliarda, non poteva acconciarsi nell'inerzia delle memorie, nel tedio dell'aspettare: le studiose ricerche, la fama letteraria che aveva cominciato a sorridergli, non bastavano a saziargli l'animo. Pensava nel suo paese essere di mestieri, più che d'ogni altra cosa, di una forte educazione nell'armi: farsi esempio di severo costume e di ardita volontà ai giovani suoi compagni, fu questa l'unica ambizione ch'egli ebbe. Così nobile esempio, per ventura d'Italia, doveva essere imitato.

Come dunque avrebb'egli resistito all'impeto del cuor suo, quando corse per l'Europa il grido della guerra che già si rompeva in Oriente? E quale non fu la sua gioia, non appena seppe che le armi italiane e la bandiera tricolore, fatta più sacra dal giuramento di Re Vittorio, avrebbero avuta parte alla grande lotta, a fianco dell'armi di Francia e d'Inghilterra? — Egli, fin d'allora, ebbe il presentimento che stavano per mutare un'altra

Digitized by Google

volta i destini d'Italia. Non atterrito dagli inciampi della vigile polizia austriaca, nè dal timore delle sue vendette, accorse senza indugio a Torino, adoperandosi a tutto potere, perchè gli fosse concesso di avere il suo posto nelle file dell'esercito di Crimea. « Rimpiangerei vivamente — « scriveva di là ad Ermellina — la famiglia « e Milano, se non fossi, come tu dici, un « matto, che quando si è fitta in capo una « idea, tira dietro a quella, rinunciando « alle dolcezze e ai conforti presenti, per « le incerte promesse d'un avvenire agi- « tato..... È deciso che, fra dieci o dodici « giorni al più, io potrò partire per Co- « stantinopoli, cioè verso il 22 o il 24 del « mese ». Costretto, per involontarie cagioni, a ritardare la partenza, se ne scoraggiava e ne prendeva dispetto. « È « l'ultima sera di carnovale — diceva in « un'altra lettera all'Ermellina — dalla mia « finestra vedo maschere e carrozze affol- « larsi alla porta del teatro Regio per la « festa da ballo; la piazza risuona di canti

Digitized by Google

« d'ubbriachi e di grida festose. Io sono
« qui, triste e solo in questa inospitale
« camera d'albergo, occupato da più di
« due ore a veder ardere i tizzoni del
« camino, stanco, scoraggiato, deside-
« roso di qualche amichevole espansione....
« Mi proverò a far quattro chiacchiere con
« te. Davvero che son contento d'avere
« troncato quella molle e dolce vita di Mi-
« lano, rallegrata dagli affetti domestici,
« dalle numerose amicizie, da quella spe-
« cie d'aureola di facile *lionismo*. Per poco
« che fosse andata avanti così, sarei stato
« un giovine rovinato..... Questo nuovo
« tirocinio di vita indipendente e isolata
« mi riesce un po' duro. Ho sempre voluto
« fare ciò che faccio, e sono in procinto
« di compiere; lo desidero e voglio ancora
« con tutta la fermezza della mia volontà,
« eppure non so lasciar di rimpiangere i
« conforti della passata mia maniera di
« vita. Triste esistenza la mia, a cui nulla
« può bastare, e che non sa se non *regretter*
« il passato, o sospirar l'avvenire ».

Digitized by Google

Alla fine, dopo que' giorni inoperosi, potè imbarcarsi, precedendo il piccolo ma eroico esercito sardo. Ciò ch'egli sentisse in quel momento, non può dirlo che lui. « Sono gli ultimi giorni che passo in Ita-
« lia, e fra poco avrò lasciato forse per
« sempre la patria, la famiglia, gli amici.
« — È forse meglio così. Fatte le debite
« riflessioni, capisco ch'io valgo e conto
« poco assai a questo mondo; pretendo
« troppo senza meritarlo; sono talvolta
« troppo leggiero, tal altra troppo esi-
« gente; se non cattivo di cuore, cattivo
« per abitudini avventate e per carattere
« guasto: infine non valgo nulla altro che
« come *chair à canon* ». Queste intime confidenze, di cui mi pose a parte il memore affetto de' suoi, mostrano, meglio d'ogni mia parola, come il Dandolo facesse poca stima di sè, mentre pur sentiva l'alto pregio della vita. Ma, alla vigilia di partire, il pensiero di qnelle amare parole da lui scritte gli dava tormento: non voleva staccarsi da' suoi diletti con la tri-

Digitized by Google

stezza dell'uomo sconfortato; e mandò un' altra lunga lettera alla sua « buona Ermellina » per chiederle perdono della prima. « Io credo e conto sulla tua ami-
« cizia, come su uno degli affetti più sacri
« e dei beni più preziosi che Dio mi abbia
« concesso; e ti assicuro che in mezzo e
« ad onta de' balzi d' umore, della mia
« bruscheria, de' miei difetti, io nutro per
« te un'affezione profonda e inalterabile,
« e che viene dalla stima e dalla ricono-
« scenza che hai saputo inspirarmi per le
« doti rare del tuo cuore... Nella mia fa-
« miglia è il centro delle mie affezioni a
« questo mondo: questo te lo dico con
« l'anima commossa, e con tutta la since-
« rità, perchè ho sempre sentito e sento
« così. Io mi trovo in un grave momento:
« sto per partire, senza sapere se tornerò
« mai. In siffatti momenti gli *engouments*,
« i capricci, gli affetti fittizi scompaiono;
« e resta quel vero e santo amore che Dio ha
« messo nel cuore di tutti a conforto e soste-
« gno della vita — l'amore della famiglia ».

Digitized by Google

Emilio, che così altamente nudriva la virtù di questo amore, sapeva a tempo, vincendo se stesso, farne sacrificio a quello della patria.

XV.

La sua vita ebbe ancora un momento di gioia sincera. Egli torna ad essere soldato, e parte per la guerra; a bordo della nave scrive ancora a' suoi una lettera piena di franca, animosa allegria, nella quale versa un tumulto d'affetti. Giunto a Malta, dopo aver visitato in passando Napoli e Messina, gli balza il cuore all'accorgersi che s'avvicina al teatro della guerra: Malta riboccava di soldati francesi, un bellissimo reggimento d'*highlanders* aspetta le navi che lo devono trasportare: anche la nave a vapore, su cui egli si trova, ha un aspettto singolarmente bellicoso; stipata di cavalli la prora, il ponte da artiglieri francesi e da soldati d'ogni arme che vanno a raggiungere i loro corpi; un aiutante di Na-

Digitized by Google

poleone III, d'ufficiali francesi e inglesi, medici e chirurghi militari inviati a Smirne per fondarvi un ospedale. Da gran tempo non s'era offerto un quadro più bello a' suoi occhi: nè gli parve mai, quantunque il mare fosse agitato e al sereno s'alternasse il mal tempo, di aver goduto miglior salute. Vide Costantinopoli somigliante ad un immenso quartier militare; le strade ingombre da soldati e da ufficiali di tutte le divise; un andirivieni perpetuo, una folla moltiforme, da cui erano scomparsi i Turchi; quasi a presagio della sorte che li aspetta sotto la protezione de' loro possenti alleati. Fregiato dell'insegna dell'ordine equestre mauriziano, e destinato, come ufficiale ne' bersaglieri, a far parte dello stato maggiore sardo, egli voleva senza indugio partire per la Crimea; ma l'ambasciatore piemontese, barone Tecco, lo trattenne, divisando di mandarlo sulla costa meridionale del mar Nero per visitare i villaggi designati ad essere centro degli approvvigionamenti dell'esercito:

Digitized by Google

benchè a malincuore, ardente com'era di arrivare al campo, si dichiarò pronto ad obbedire. Mutato quel divisamento, e rimasto libero d'imbarcarsi per Kamiesch, lasciò Costantinopoli, munito di buone commendatizie per i generali Canrobert e Bosquet, e per altri de' più distinti condottieri della guerra.

A' primi d'aprile del 1855, egli era davanti a Sebastopoli, nel quartier generale francese. Il suo pensiero corre alla famiglia, a cui scrive dal campo, al rumor del cannone che rimbombava ad ogni minuto, in mezzo al quadro animatissimo di quella città immensa di tende e trabacche, fra cui galoppavano a centinaia gli ufficiali e i cavalieri, mentre lunghi convogli d'artiglierie e di carriaggi sfilavano e s'incrociavano da ogni parte nella pianura. Questo grande spettacolo gli fa battere il cuore e dimenticar quasi le amarezze della lontananza e l'incertezza del domani; e « Po« tete immaginarvi — dice a' suoi — con « quanta voluttà io mi vedessi infine, dopo

Digitized by Google

« tre mesi d'insistente aspettazione, arri-
« vato alla meta de' miei desiderii, e che
« fregatina di mani mi sia dato, fermando
« il cavallo sopra un'altura, in vedere dis-
« piegarmisi davanti il campo francese, e
« all'udir di lontano il cannone; e sorgere
« ad ogni colpo una piccola nube di fumo
« che dinotava la presenza di questa for-
« midabile Sebastopoli ».

Con la franca cordialità del soldato lo accolgono gli ufficiali francesi, e il generale Canrobert gli offre la ospitalità del campo. La mattina appresso, la sua tenda era piantata a venti passi dal quartier generale; e in mezzo a quel mondo così vario, così nuovo, al rintronare continuo delle artiglierie, allo spesseggiar delle fucilate agli avamposti, i suoi spiriti animosi non sanno vincere l'impazienza; e agogna l'arrivo degli Italiani, per unirsi a loro, e dividere i pericoli e la gloria. Intanto vuol far tacere l'inquietudine dell'aspettare, e in compagnia degli ufficiali alleati, studia dalle alture più vicine le stupende difese

Digitized by Google

della vasta fortezza; o percorre l'immensa linea delle trincee che, serpeggiando, si stende intorno alle fortificazioni e alla torre di Malakoff irta di cannoni; o attraversa il campo della battaglia d'Inkermann; o si spinge fino a Balaklava. Fu in quel momento che un annunzio inatteso, un cenno a cui gli era necessità l'obbedire, e che gli parve una nuova crudeltà della sorte, venne a troncare a mezzo le sue ardenti speranze. Sfuggendo alla custodia così infesta dell'austriaco, egli avea lasciata la terra lombarda; ma ricominciare la vita dell'esule, dire addio forse per sempre alla sua casa, a' suoi amici, gli era impossibile: sapeva poi come d'uomini di cuore, usi ad ogni cimento, ci fosse bisogno più che mai nella parte di patria ancor ridotta a servitù: a tutto questo s'aggiungeva l'irosa minaccia della polizia tedesca, di porre sotto il sequestro i suoi beni, dove più a lungo egli dimorasse fuor di paese per prender parte alla guerra d'Oriente. E si riuscì

Digitized by Google

perfino a sparger dubbi e susurri contro di lui nel campo francese, fra que' generosi ufficiali che gli stringevano la mano: la sua anima leale n'ebbe fastidio; e in una lettera che mandò al generale Canrobert, allora comandante in capo dell'esercito, con franchi e nobili sensi gli significò il suo rammarico e lo sdegno di sentirsi trattato come un avventuriero. Egli si scagionava, in quello scritto, di ogni insulso supposto contro di lui; diceva aperto come fosse ingiustizia, per avere contezza di chi era suddito dello straniero per necessità, ma italiano di cuore, il rivolgersi alle autorità dell'Austria; seguiva affermando liberamente che, dopo la nobile e sventurata guerra di Carlo Alberto, i Lombardi, benchè ricaduti sotto il giogo di prima, non avevano spezzati i legami che gli univa ai Piemontesi; che quanto a sè, della sua perigliosa e tutta particolare situazione a riscontro del governo austriaco, non se ne dava pensiero; avvezzi come siamo, noi Lombardi, a

Digitized by Google

mettere dinanzi le nostre simpatie alla nostra personale sicurezza.

Costretto da tale minaccioso richiamo a rimpatriare, egli, con civile dignità, così abbandonava quel proposito tanto accarezzato, e se ne partiva per forza, ma senza permettere che fossero offesi pur d'un sospetto il nome e l'assisa ch'egli portava; ricisamente ripetendo al supremo comandante francese che il governo austriaco non c'entrava per nulla in tutto ciò.

Al 3 di maggio, nel momento che la bandiera italiana e coloro ch'egli aveva creduto di chiamare un'altra volta suoi compagni d'arme, toccavano la terra di Crimea, egli mesto e serio riabbracciava a Milano il padre; ma intanto il suo animo correva lontano, a que' pericoli, a quelle glorie che non aveva potuto dividere con loro a Traktir, e ne' campi della Cernaja.

XVI.

Sul finire dello stesso anno, 1855, nell'affettuosa calma della vita domestica, in

Digitized by Google

quell'aria vivace e salutare di Varese, che aveva per la prima respirato, corsero per lui gli ultimi dì sereni. Il soggiorno sui monti, nella solitudine della paterna villa nomata *il Deserto*, fra quella vasta e maestosa scena dell'Alpi, che non perdeva in bellezza al paragone di quanto natura gli aveva offerto di più grande nell'Oriente, parve rendere ad Emilio il suo ardor giovanile, e l'ilare avventatezza, segni di un animo sincero e insofferente di posa, che lo facevano tanto caro a chi più gli stava vicino. Le nostre contrade furono in que' mesi visitate un'altra volta dal colèra: ed egli là, nel romitorio montano, fra i parenti e gli amici migliori ospitati dalla famiglia, ravvivava coll'impazienza delle sue anche le loro speranze; non a sè, ma all'avvenire della patria ripensando continuamente, e in ogni politico presentimento, in ogni piccolo fatto della storia contemporanea, vagheggiando le ragioni d'aspettati mutamenti, e di necessarii ritorni della gran questione d'Italia.

Digitized by Google

Que' fuggitivi mesi furono l'ultima letizia de' suoi. Nell'anno seguente, dopo che la voce di Cavour, nel congresso dei potentati d'Europa, fe' sonar alto la querela degli Italiani e il nostro diritto a risorgere fra le nazioni, non ci fu cuore che di subito non si aprisse alle gioie delle rinnovate speranze, che nella fede comune non rinfiammasse il coraggio a nuovi e lunghi sacrifizi, a prove più grandi di quelle già sostenute. Tutti sentivano che ormai i destini della patria stavano nella mente del grande politico, e nella spada del Re guerriero. Invano il dominatore austriaco, forse presago de' tempi fatali che s'avvicinavano, fingendo smettere il sistema di una oppressione insultante e feroce, simulava l'obblio del passato, e in pompose mostre principesche tentava, coll'opera degli astuti e traditori, sedurre i creduli, vincere i timorosi: nè Milano, nè Venezia, nè alcuna delle città oppresse discese a patti o a tregue. L'annunziato solenne viaggio del giovine imperatore nelle provincie ita-

Digitized by Google

liane fu tenuto quasi un insulto alla sprezzata dignità del paese, cagione di scherno agli indifferenti, d'odio maggiore a quanti avevano già sofferto per la patria, di sospetto e di tema per gli stessi padroni. Nè andò molto che, fra le altre precauzioni, non so dir se più stolte o gelose della polizia, si venne a quella di bandir da Milano e di mandare a confino in qualche lontana terra della campagna i giovani più noti per ardimento e per affetto di patria, tutto il tempo che l'imperatore doveva soggiornare fra noi. Uno di questi banditi per non veder contristate dalla loro presenza le feste austriache, fu il nostro Dandolo, che, contento, affrontò la noia di un solitario inverno passato ad Adro, nel Bresciano, in compagnia delle sue memorie e delle sue speranze. E queste lo consolavano, benchè fin d'allora si fossero scoverti in lui più ardenti, più fieri i sintomi di un male che di rado si lascia vincere. Egli era solo, e scriveva alla madre: « Sto nel mio nido, ad assaporarmi

Digitized by Google

« la solitudine, alla quale poi non è male
« che di tempo in tempo mi torni ad abi-
« tuare. Si guadagna sempre ad imparare
« a star soli: ieri mi presentai al commis-
« sario d'Iseo che mi ricevette benissimo:
« so d'essere sotto l'espressa sorveglianza
« della gendarmeria, ma colla vita che fo,
« le darò in vero ben poco da fare ». E
in un giorno che gli venne inattesa la vi-
sita del padre insieme a'due figli di Ermel-
lina, « Il papà — le scriveva — è arrivato
« stasera coi ragazzi, che sono stato felice
« di abbracciare : ho capito in questa oc-
« casione quanto profondamente io sia
« attaccato a quelle care creature, la cui
« venuta inaspettata ha commosso, in una
« maniera indegna, la mia animaccia da
« soldato ». — E poco dopo, nell'attendere
il momento di far ritorno, partito che fosse
l'imperatore, alla vita elegante di Milano,
« Io mi era — le diceva — talmente intor-
« pidito in questa monotona tranquil-
« lità, nella quale andava vegetando, di-
« mentico di molte cose e dimenticato

« quasi da tutti, che l'idea dell'improvviso
« ritorno m'ha come scombussolato : son
« divenuto un vero orso; temo l'agita-
« zione e il bel mondo, fra cui ritorno con
« presentimenti tutt'altro che lieti... Dopo
« domani andrò dal commissario; e il
« giorno dopo, la mia cameretta, che da
« due mesi ho così religiosamente riem-
« pita di silenzio, di fumo e di lune, tor-
« nerà chiusa, fredda e deserta ».

E pur troppo i presentimenti che a lui, di quando in quando, attraversavano il cuore, erano, per coloro che più l'amavano, una minaccia, anzi di più, una funesta certezza. Consigliato a sperimentare la cura delle acque minerali, egli decise di recarsi alle *Eaux-bonnes*, ne' Pirenei; ma quella sua abituale tristezza lo tornava a vincere, e alla tristezza succedeva di spesso una muta indifferenza. Nelle amene colline di Adro, ove andò all'aprirsi della primavera del 1857, non si rallegrava più, come un tempo, vedendo la campagna rifiorire a vita novella : sedeva su qualche

Digitized by Google

altura, da cui il suo sguardo poteva stendersi su quasi tutto il bel paese detto la Francia-corta, e sul lago d'Iseo, con lo zigaro alla bocca e non pensando a niente. « Che cosa potrei desiderare di più? » diceva con amarezza, in quel profondo languore della vita.

Dalle *Eaux-bonnes*, ov'era stato già nell'agosto del 1857, e dove tornò l'estate del seguente anno, scriveva spesso, e con affettuosa confidenza, a' suoi parenti: le prime lettere, in cui senza velo nè reticenza alcuna rivelava loro il giudizio pronunziato da un celebre medico del luogo sul pericolo che correva la sua salute, parevano inspirate da quella sua antica noncuranza della vita, che lo aveva reso forte e pacato in mezzo a tanti ardui cimenti di guerra. Ma, vinta la tetraggine della prima impressione, dello sconforto che lo prende, egli dà tutta la colpa alla noia ond'è circondato. Que' tristi giorni, quel cattivo presagio della salute non può scacciarli della memoria: pure si sforza di rassicu-

Digitized by Google

rare la sua madre e amica, dicendosi ormai più che tranquillo, e stimando quel brutto annunzio come la prima cannonata per un coscritto che gli fa abbassar la testa. E gli rinacquero per poco le speranze nell'animo, poichè egli era di coloro che credono alla vita e sanno ch'essa ci fu data dall'Eterno per il bene, e che il bene costa fatiche e dolori. Pure, a quando a quando, il tedio lo ripiombava nelle sue abituali malinconie, e scherzando diceva: M'annoio in maniera tale, e così rabbiosamente che c'è proprio persino da ridere. — E allora s'appartava dagli altri, non voleva conoscere nessuno, non parlava: ma il pensiero de' suoi più cari, l'idea di rivedere il cielo lombardo, gli facevano battere il cuore; e diceva che appunto per que' tanti che gli volevano bene, e a cui restituiva, alla sua maniera, ma sinceramente, l'affezione che gli portavano, appunto per loro sentiva di più l'isolamento e la lontananza.

Tornando in patria, la funesta predi-

Digitized by Google

zione del medico che gli ebbe rivelata la gravezza del suo male, si ripetè in segreto da quanti lo videro e lo riabbracciarono. Era il settembre; e parecchi degli amici, che un tempo facevano a gara per averlo ospite nelle loro ville, sentirono morirsi sulle labbra l'affettuoso invito. Egli poi, poco curante, com'era stato sempre, delle allegre, romorose comitive, non si sforzava nemmeno di nascondere come vi ripugnasse: tutti notavano il suo abbattimento; ma egli, se era taciturno e poco cortese cogl'indifferenti, riserbava tutto l'affetto, che così forte era nel suo cuore, a' compagni della sua vita, alla famiglia, al padre. A questo ultimo aveva scritto poco prima, rispondendo alle sue care parole, alle sue dolci assicurazioni: « Quella tua affezione, che « ho chiamata preziosa, mi è di squisito « conforto quando mi giunge così gentil- « mente espressa come nell'ultima tua: « di essa, come di uno de' maggiori bene- « ficii che tu possa farmi, io ti ringrazio di

Digitized by Google

« cuore, assicurandoti che per quanto « grande essa sia, non credo di rimaner « teco debitore ». Queste parole, ch'io trovo in una delle sue ultime lettere, mostrano come il santo e puro affetto del fanciullo può albergar nel cuore del soldato e dell'eroe: queste parole di Emilio il padre suo non le potrà dimenticare, e saranno un balsamo al pensiero di averlo perduto.

Malinconico ed affralito il nostro amico passò ad Adro l'autunno del 1858, e nel dicembre si restituì a Milano. Gli animi degl'Italiani risorgevano intanto a più vive e più certe speranze; l'avvenire che prometteva altri cimenti, altri trionfi al gran principio della patria, per cui tutti avevano sofferto, questo avvenire invocato, apparecchiato con tenacia di volere pari alla fortuna, era immancabile, vicino. I nostri sguardi rivolgevansi ansiosi ai fratelli generosi del Piemonte; gli sguardi di tutta Europa erano sull'Italia. Disdegnosamente rifiutammo le ultime simulate

Digitized by Google

profferte dello straniero, confidente d'adescare quanti poteva, spauriti o indifferenti; aperto da parte nostra il rancore, grossa e brutale la minaccia da parte dell'austriaco: la più lieve circostanza era volta a pretesto a spiegar l'odio, a ripetere le libere aspirazioni, a invocar la terza riscossa da dieci anni aspettata. Emilio, dimenticando se stesso, in que' momenti, non poteva vivere che dell'aspettazione della patria: ritornava, discorrendo cogli amici, alle prove insieme sostenute dieci anni prima, discuteva inquieto ogni probabilità di vicini avvenimenti, desiderava, invocava la guerra. Quella nobile anima, che sentiva così forte l'amor d'Italia, pareva respirare nuove e più libere aure vitali. Se s'accorgeva che gli scemavano le forze, e quando dalle comuni preoccupazioni il pensiero ritornava per poco alla cura di se stesso, si studiava di obbedire a ogni cenno de' medici, non per altro che per essere più presto rinvigorito e pronto alle prime battaglie. « Fa di me quel che

Digitized by Google

vuoi — diceva a uno degli amici più cari — purchè, fra due mesi, possa anch'io montare a cavallo ».

Nel dì stesso che Vittorio Emanuele, vendicatore della nostra indipendenza, disse al parlamento nazionale le parole che Italia ricorderà sempre, e che fecero correre in tutti gli animi un fremito di gioia e di entusiasmo, nel dì stesso, nella famiglia dei Dandolo, raccolta intorno a quel caro letto, s'aggravò lo sgomento, e da loro disparve l'ultimo sorriso della speranza. Il sapiente e modesto barnabita che aveva temprato a religiosa fortezza l'animo d'Emilio, entrò allora accolto con simpatia rispettosa, nella stanza melanconica. Il suo giovine amico ed alunno gli parlò, come soleva con tutti, della patria e del bisogno che sentiva di riaversi per far qualcosa egli pure ne' giorni che stavano per sorgere. E come si uscì a ricordare quelle parole d'alto conforto dette da Vittorio all'Italia, e il buon augurio che ne traevano gli spiriti più eletti e generosi, il

Digitized by Google

barnabita gli strinse la mano, e « Anche il Manzoni — gli disse — ne trae il più lieto pronostico per noi: ieri l'ho veduto, e m'ha chiesto di voi, chè molto vi stima, e mi disse le più belle cose del vostro libro de' *Bersaglieri*, specialmente di quelle pagine ove parlate con sentimenti così veri e con tanto candore dell'anima e di Dio..... Datemi ascolto, Emilio: benchè coteste speranze d'Italia c'infondano una insolita forza, ch'io v'auguro riparatrice, vorrei ad ogni modo che faceste quello che avete detto voi stesso al Manara: Pensate a Dio! » Bastarono queste parole, perchè l'anima d'Emilio si elevasse di subito ai gravi pensieri della religione e della immortalità.

Gli spiriti nudriti di forte amore, come il tuo, o Emilio, non sono sgomentati dalla parola che annunzia il consumarsi del destino terreno: sanno che la volontà del bene, ritemprata ne' patimenti, non finisce neppur colla morte, perchè lascia eredità di memorie e di affetti, e luce di

Digitized by Google

esempii non perituri: l'opera, da loro incominciata come un dovere, altri la compirà; e possono benedir l'ora in cui la natura intelligente comprende che solo in Dio è il riposo delle anime nostre.

XVII.

Quando corse voce d'una sventura, non solo domestica ma cittadina, che doveva toglierle nel momento decisivo uno de' più generosi suoi figli, tutta Milano si commosse. Egli, il compagno di Manara alle barricate del marzo, il bersagliere di Garibaldi a Roma, il sincero ed onesto scrittore dei fatti guerreschi de' volontarii; egli, il desiderio e l'ornamento delle nobili ed eleganti sale, il soccorritore di tanti valorosi feriti nelle prime battaglie o rimasti senza pane, moriva di vent'otto anni, spariva di mezzo a noi, al sorgere de' giorni in cui doveva essere combattuta e vinta la guerra dell'indipendenza italiana. Ogni dì, per tutto il durar del febbraio, alla porta di casa sua si vedevano raccogliersi

Digitized by Google

a gruppi, e ridirsi l'un l'altro novelle sempre più tristi, molti giovani popolani, coll'assisa della povertà, quale appoggiato ad una gruccia o al bastone, quale mostrando onorate cicatrici, quale sforzandosi col moncherino di rasciugarsi una lagrima. Io gli ho veduti, quasi furtivi e col dolore negli atti, uscire da quella casa. Essi perdevano in lui il loro protettore, il loro solo amico.

Il sacerdote, che, dopo averlo confortato del viatico santo, non si discostò più dal letto di lui, lo preparò alla fine dignitosa e serena del cristiano: ed egli, confidente in Dio, aspettava il morire. Venne l'ultimo giorno, e fu il 20 del febbraio: le parole gli uscivano più rade, lo spirito sentiva l'angustia de' suoi legami già vicini a spezzarsi. Emilio domandò se doveva allora morire; e accettata la morte, volle abbracciare uno dopo l'altro tutti i suoi cari che lo circondavano; si compose egli stesso le membra, passò sulla barba e su' capegli, come per rassettarli, la mano;

Digitized by Google

poi cercando quella dell'uom del Signore che ancor gli parlava, ricadde: la sua anima non era più nella patria terrena.

Due giorni appresso, il 22, alla mattina, il vasto corso della porta Orientale, e le vie d'intorno alla chiesa di san Babila erano piene di popolo: decoroso e grave il funereo apparato della chiesa, sulla cui fronte, invece di una mesta e schietta iscrizione dettata da chi scrive queste pagine, non si leggevano che le parole: *Pace all'anima di Emilio Dandolo;* una tristezza severa e quasi cupa ne' cittadini; molti agitati e commossi, nessun curioso o indifferente. Bisogna ricordare che, nel nostro paese, finchè l'Austria vi tenne governo, coloro che la rappresentavano avevano, può dirsi, la stessa paura dei vivi e de' morti: non ci fu mai funerale corteggio d'illustre o benamato cittadino che non fosse temuto, vigilato come una congiura, ovvero proibito e disperso come una sedizione di popolo. Anche in quel giorno molta soldatesca s'accoglieva,

Digitized by Google

pronta all'armi, nelle caserme; gli sgherri derisi della polizia adocchiavano ogni sbocco di via; faccie ribalde di spie si vedevano passar nella calca. Ma i cittadini che, non temendo di dar pubblico compianto alla virtù del loro perduto fratello, s'erano stretti intorno alla sua bara colla fermezza che vien dall'onesto dovere adempito, assistevano con ordine preciso, imperturbato, al rito mortuario. Ci fu un momento di commozione improvvisa, tremenda; tutti la sentirono, niuno la manifestò: quando, a mezzo della sacra funzione, fu recato un cenno dell'autorità che vietava il trasporto del cadavere al camposanto suburbano, col pretesto che la famiglia ne chiedeva l'inumazione nel sepolcro domestico ad Adro. Abbrividirono all'iroso comando: una voce sorda ma risoluta, che partiva da que' che stavano più vicini alla bara « Nessuno si mova di qui, » disse a quanti erano nella chiesa. — Dopo qualche incertezza, concessa, per più cauto consiglio, la sepol-

Digitized by Google

tura, i fedeli compagni di Dandolo, che l'avevano recato nella chiesa, si ripresero sulle spalle la salma dell'amico; e quanti erano stati presenti all'esequie, in lenta processione, uscirono. Una moltitudine innumerevole stipava la spaziosa via: quando fu veduto il corteggio incamminarsi, e la folla a mano a mano ordinarsi in lunga schiera, e que' poveri feriti che erano stati suoi soldati, e tutti quei giovani animosi e taciturni che nudo il capo seguivano riverenti all'ultima dimora colui del quale tutti sapevano il nome e la virtù, a un tratto, una tricolore corona di fiori, simbolo dell'italica bandiera, senza che fosse vista la mano che ve la poneva, apparve su quella bara. Un grido improvviso, immenso, uscì dall'accolta moltitudine, un grido di *Viva Italia! Viva gli eroi italiani!*

Spaurati, e in uno bramosi di sfogar l'odio che a noi portavano, i governanti stranieri, credendo forse che quel grido fosse il segnale d'una rivoluzione, die-

Digitized by Google

dero il cenno a' loro soldati che corressero all'armi. Pur non osarono, come avevano fatto già tante volte, sguinzagliarli per le vie; e la mesta, affollata schiera de' cittadini, represso quel primo fremito, e tornata silenziosa, senza che nessuno osasse toccare quella corona, procedette con ordine imponente e solenne fino al cimitero fuori della porta Orientale. Quando la terra ebbe accolto tutto ciò che restava del generoso figlio d'Italia, ardite e commoventi parole furono pronunziate da Gaetano Bargnani, suo parente, che ricordò su quella fossa ciò che il Dandolo scriveva qualche anno prima come espressione del suo ultimo volere: egli lo ridisse, scongiurando quanti stavano d'intorno, ad ascoltar quell'ultima voce dell'amico con quel raccoglimento ch'è l'attitudine del forte che aspetta. « Raccomando — aveva « scritto il povero Emilio — la mia anima « a Dio, e la mia memoria all'affetto di « quei tanti che mi hanno amato, durante « la mia via tanto breve e combattuta;

Digitized by Google

« e domando loro perdono, se non seppi
« talvolta corrispondere degnamente alle
« amorose loro cure. Desidero e spero
« spendere la vita al servizio della patria,
« e di morire per lei, a cui ho consacrato
« da varii anni tutti i miei affetti e la mia
« esistenza ».

Chi udì in quel giorno, su quella tomba, ripetere tali parole, in cui si riflette tutto quanto il pensiero e l'affetto che informarono la tua vita, non potrà dimenticarti mai, o Emilio Dandolo!

La sua virtù fu pronta, operosa, schietta, eguale sempre; il cuore al par dell'ingegno aperto alle più nobili aspirazioni della vita; forte in ogni prova come un eroe, semplice nell'amare come un fanciullo; nudrito della santa carità di patria, e per la patria volonteroso di far sagrificio di se stesso; amico delle lettere e delle arti gentili per naturale ispirazione dell'animo, e perchè in esse almeno sentiva libero il pensiero, e vi si ritemprava per combattere ogni oppressione; insofferente di

Digitized by Google

qualunque prepotenza, compassionevole di tutte le sventure; di nessuna lode desideroso, fuor di quella che ponesse in cima l'onore italiano. Egli si rassegnò, e passò sereno, quando fu tronco il fiore de' suoi anni giovanili, perchè sapeva che l'opera, a cui fu consacrata la sua fatica e il più puro sangue del suo cuore, doveva essere ben presto compita; e sapeva che stringendo la mano a coloro che circondavano il suo letto di morte, stringeva la mano di liberi Italiani.

Egli ebbe le lagrime de' buoni, e quelle de' forti.

FINE.

59 96 30 1 1

Digitized by Google

Digitized by Google